

I DUE CALLIGRAFI

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

tradotto e ridotto dal francese per le scene italiane

DA

NEMO PERSONNE

Rappresentato su vari teatri d'Italia; *nuovissimo* per Napoli

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale il traduttore e gli editori procederanno contro quei signori capocomici o editori che rappresentassero o stampassero il presente scherzo comico senza loro permesso in iscritto.



NAPOLI 1874

EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)

Vico Rosario di Palazzo 25

PERSONAGGI

Camerano

Bondet

Lord Kilder

Enrico di Savigny

Lelia, sorella di Kilder

Eufrosia

La scena è in Napoli, ai nostri giorni

ATTO UNICO

Camera ammobigliata modestamente. Porte nel fondo a destra e a sinistra. A destra un caminetto e un tavolino sopra il quale vi sarà imbandita una colazione. Armadietto nel fondo. Un soprabito su d'una seggiola.

SCENA I.

Enrico allo scrittoio, continuando una lettera

« Caro Giulio, spero alfine che la mia bella si risolverà a far meco il viaggio. »

SCENA II.

Eufrazia e detto

Euf. (alla porta) Signor Camerano secondo, si può entrare?

Enr. Ah, è la portinaia. Sì, sì, entrate; sapete pure che sono sempre solo.

Euf. Oh, è vero! Solo mi rincresce il mistero in cui vi avvolgete.

Enr. Ah! signora Eufrazia, voi tornate da capo colle vostre eterne interrogazioni.

Euf. No, o signore, io non v'interrogo, ma ho il dritto di maravigliarmi entro me stessa, perchè alla fin fine vi ho affittato l'appartamento del signor Camerano, il quale era momentaneamente lontano, ma non vi ho già affittato il suo nome.

Enr. Vi chiedo scusa, ma era una delle nostre condizioni *sine qua non*.

Euf. Perchè io non sapeva che vi sareste valso di questo sotterfugio per arrogarvi anche il suo posto di maestro di calligrafia nel pensionato qui accanto. Povero giovine! Voi lo rovinate anche per l'avvenire! Questo è un vero tradimento.

Enr. Ma no, no. Io voleva penetrare nell'educando ed aveva bisogno di un titolo. Spacciandomi per fratello del signor Camerano, anzichè nuocergli, io servo ai suoi divisamenti; giacchè voi mi diceste che questo degno professore spacciassi per ammalato, affine di viaggiare incognito senza licenza de' superiori.

Euf. Non ve lo nego. Ma voi perchè volete frequentare la pensione? Ciò non va bene.

Enr. Ho però ben pagato il vostro silenzio, cara signora Eufrazia.

Euf. Mi avete pagata per serbare un segreto, ma così sono due.

Enr. Oh, non v'infiammate, signora Eufrasia. Le mie intenzioni sono purissime.

Euf. Uhm! purissime.

Enr. (*dandole una borsa*) Come quest'oro.

Euf. Ah! allora la cosa è diversa. Oh, a proposito, è qui il conto del trattore. (*lo dà ad Enrico*)

Enr. (*lo getta sul tavolo*) Va bene: avete altro per me?

Euf. Ecco un bigliettino di visita depositato nel mio casotto da un vecchio, non più tardi di questa mattina.

Enr. (*legge*) « Bondet, maestro di lingua francese. » Non so chi sia costui.

Euf. Non lo conoscete? Sarà dunque per il vero Camerano. Ho qui anche il vostro giornale inglese.

Enr. Datemelo. Vediamo gli arrivi in Napoli.

Euf. (*va spolverando il caminetto: accorgendosi della polvere copre la colazione*)

Enr. (*leggendo*) « Milord Flavagnan. » Oh cielo! il fratello di Lelia in Napoli! Sì, sì, è desso. I particolari qui contenenti non mi lasciano più alcun dubbio. (*legge*) « È noto che il vecchio conte di Kilder ha lasciato mesi sono il suo nome, i suoi titoli e le sue sostanze ad un nipote di sua moglie, il quale da lungo tempo viaggiava sul continente. Il nuovo conte è arrivato in Napoli e sono ignoti i motivi che ivi lo conducano. » Ah! lì so io i motivi! Viene per involarmi Lelia e maritarla come l'aveva avvertita. Ah! questa volta è forza ch'ella acconsenta a seguirmi.

Euf. (*che non ha sentito nulla*) Uscite, signore?

Enr. Sì, signora Eufrasia, e parto da Napoli... almeno lo spero. Per cui accomodate, piegate, impacchettate ogni cosa a dovere. Ci rivedremo. (*esce in fretta dal fondo*)

Euf. Che diamine gli è saltato in capo tutt'a un tratto? Ma sbrighiamoci a mettere in ordine le valige del signor Camerano secondo. Bisogna che io lo chiami così, giacché non mi ha detto mai il suo nome. Prima le cose minute e poi... (*accomoda le carte*) Vehl! vehl! Un ritratto di donna.... Sarà la sua innamorata.

SCENA III.

Detta, **Camerano**

Cam. (*battendo la porta grande in fondo*) Signora Eufrasia!

Euf. Chi è che picchia?

Cam. Aprite, signora Eufrasia; sono io.

Euf. Oh cielo, questa voce!

Cam. Sono io, sono Camerano.

Euf. Ah! me meschina, io sono rovinata!

Cam. La ragazza mi ha detto che siete nel mio appartamento. Se non vi siete, ditemelo.

Euf. Chi è là fuori? Il signore è ammalato, non può ricevere.

Cam. Come, io non posso ricevermi?

Euf. Eh, qui ci vuol muso duro. (*chiude l'armadio e va ad aprire*) Vediamo, via; cosa c'è di nuovo?

Cam. (*con sacco da viaggio*) Ah! lode al cielo, finalmente avete aperto.

Euf. (*fingendo*) Ah, siete voi, signor Camerano?

Cam. Zitto e chiudete la porta prima d'alzare la voce. Sapete pure che torno segretamente a casa mia! Nessuno mi ha veduto: eccomi alla fine ritornato.

Euf. E volete subito riposarvi?

Cam. (*con sensibilità comica*) Un momento, signora Eufrasia, un momento. Ditemi se durante la mia assenza è venuto alcuno del collegio a domandare mie notizie.

Euf. Sì, signore, parecchie volte.

Cam. E dalla pensione delle signore?

Euf. Sì, signore.

Cam. E avete sempre detto che sono ammalato?

Euf. Sempre.

Cam. Benissimo. Mi ricusano un permesso, ed io ho trovato questo espediente. Ma mi raccomando la segretezza.

Euf. Non dubitate.

Cam. Ho mille ragioni di occultare questo viaggio. Eufrasia, una sedia. Sento entrar mi le gambe nello stomaco.

Euf. Avete passato la notte in vettura?

Cam. Pur troppo, e vicino ad una signora enormemente pingue, che m'avea preso per suo cugino: ma ora non ne posso più.

Euf. (Ahimè! tra poco sarà qui quell'altro.) Ma perchè non andate a fare qualche visita? A rivedere gli amici?

Cam. A proposito, mi avete fatto ricordare... E che dirò a' miei amici? Di qual malattia dirò loro di essere stato ammalato?

Euf. L'hanno chiesto tante volte a me.

Cam. Facciamo dunque d'andar d'accordo. Che malattia ho avuto?

Euf. Io non sapeva quale scegliere, e siccome nel quartiere regnava il vaiuolo....

Cam. E voi diceste?...

Euf. Che avevate il vaiuolo.

Cam. Che bestialità!

Euf. E così non veniva a nessuno la voglia di vedervi.

Cam. Ma vedranno che io non sono parlato in viso.

Euf. E voi direte che era un vaiuolo volante, ma perciò è necessario che vi facciate vedere. Vedete come splende il sole? Approfittatene.

Cam. Piano, piano, signora Eufrasia. Prima bisogna almeno che io faccia colazione.

Euf. Oibò, l'appetito viene passeggiando.

Cam. Ma se io già l'ho, stando fermo! Se muoio di fame.

Euf. Eppure, signore.

Cam. (*autorevole*) Oh, donna Eufrasia, credo di avere quant'anni bastano a conoscere i miei bisogni... Vi dico che non uscirò senza aver fatto collezione.

Euf. Quand'è così, vado qui dirimpetto a prendervi un caffè.

Cam. Andate e sbrigatevi.

Euf. Non temete: scendo, compero il caffè e risalgo subito. (*via*)

Cam. Grazie al cielo, tutto è andato a seconda. Oh, come sto bene su questa poltrona! Mi pare d'aver sonno... Effetto del sangue che mi arde... nelle vene... e che... (*s'addormenta*)

SCENA IV.

Camerano e Bondet

Bon. (*per la porta del fondo*) La portinaia non c'è, ma, giacchè la chiave è sulla porta, posso entrare. Ho tanta premura di vedere il mio povero Camerano.

Cam. (*sogna*) Oh! quella donna grassa!

Bon. Oh, eccolo... Dorme.

Cam. Non mi piacciono le donne grasse.

Bon. Che cosa dice?

Cam. Dovrebbero essere proibite in diligenza.

Bon. Sogna.

Cam. Eccola da capo sulle mie spalle. Conduttore, aprite lo sportello, farò la salita a piedi.

Bon. Qual sogno agitato! Bisogna svegliarlo.

Cam. (*con soprassalto*) Cos'è?

Bon. Sono io.

Cam. (*mal detto*) Quella donna grassa! Conduttore, pre-

sto. (*ricoskendolo*) Ah, signor Bondet! Dove sono io dunque?

Bon. Ah, per Bacco, in casa vostra.

Cam. Vehl! vehl! È vero... m'ero addormentato.

Bon. E capisco. Avete ancora un po' debole la testa; si vede, poveretto, avete avuto una brutta scossa.

Cam. Poco è mancato che più non vi rivedessi! Avevo già un piede nella fossa! Non so quale precisamente, ma...

Bon. Ringraziate che l'avete passata liscia, e non ve ne resta nessuna traccia. La portinaia mi avea spaventato, tanto più che mia figlia Luisa non può soffrire i visi vaiuolati.

Cam. Oh, bravo signor Bondet; parlatemi di Luisa. Sedete dunque, signor Bondet. (*per prendere una sedia*)

Bon. State là: non voglio che vi affaticiate. La sedia la prenderò da me. (*la prende*) Voi dovete essere debole ancora?

Cam. Ah, debolissimo. Le gambe mi si piegano sotto... Ma ciò che mi stanca di più è la dieta.

Bon. (*nel prendere la sedia tira la salvietta e scopre la colazione*) Bagattelle! Quest'è la più bella dieta che fate? Ostriche, pasticcio di pesce!..

Cam. Che andate dicendo? (*vedendola*) Per Bacco! È vero... non è...

Bon. Ancora convalescente! Ma che imprudenza!..

SCENA V.

Eufrazia e detti

Euf. (*con quantiera*) Signore, ecco il caffè e latte coi biscottini.

Bon. Un'altra colazione?

Euf. Ah, c'è gente!

Bon. Portatela via subito.

Cam. No, signora Eufrazia, non portate via niente, e venite qui. (*la conduce alla tavola*) Rispondete, che vuol dir ciò?

Euf. (*imbarazzata*) Eh!... vuol dire...

Bon. Vuol dire che quelli sono gli avanzi della vostra colazione.

Cam. E oserete sostenermi in faccia che io poco fa ho mangiato ostriche e pasticcio di pesce?

Euf. E chi volete che li abbia mangiati?

Cam. (*sdegnato*) Chi vorrei? Vorrei essere io quello, ma sapete benissimo che quello non sono io.

Bon. Come ?

Cam. Signor Bondet, dichiaro, al cospetto di questa donna, essere io innocente della collezione che mi viene imputata.

Bon. (trovandolo sulla tavola) Ecco il conto del trattore.

Cam. Or bene, adesso vedrete...

Bon. È a nome vostro.

Cam. Perdinci, è vero !

Bon. Totale: sessanta franchi, per otto giorni.

Cam. (prendendo la carta) Sessanta franchi.

Bon. Diavolo, che genere spendacchione mi tocca !

Cam. (ad Eufrasia) Disgraziata che siete ! Quale festa faceste voi nel mio appartamento ? (a Bondet) Vedete, costei ha approfittato della mia assenza.

Bon. Che !

Cam. (rimettendosi) Oh !

Euf. Come della vostra assenza ? Sapete pure, signor mio, che da quindici giorni in qua non siete mai uscito di casa ?

Cam. È vero... era ammalato.

Euf. Or dunque, come volete.....

Bon. Dice bene... Come volete.....

Cam. Ha ragione... Come volete ? (Oh infame ! Sono in sua mano come il cordone del suo campanello !)

Euf. Non volete altro, signore ?

Cam. (con ira repressa) Desidero e voglio, signora Eufrasia, che ci onorate della vostra assenza.

Euf. Subito mi ritiro...

Bon. E portate via il caffè.

Cam. Il caffè lasciatelo stare, chè sarebbe denaro sprecato.

Euf. Non ci pensate ; me lo beverò io co' rispettivi biscottini. (via)

Cam. (Ah ! se io non divengo matto è un prodigio !) Carissimo signor Bondet, se sapeste qual bisogno io provo. Ho un tal vuoto qui dentro...

Bon. Perché avete mangiato troppo...

Cam. (impaziente) Ma, quando vi dico... (È meglio non contraddirlo, è l'unico espediente perchè se ne vada... e allora potrò.....)

SCENA VI.

Lord Kilder e detti

Bon. (a Camerano) Chi è questo signore ?

Cam. Non l'ho mai veduto.

Kil. Signor Camerano ?

Cam. Camerano sono io, signore.

Kil. (*guardandolo*) Ah, siete voi? E siete voi che date lezione di calligrafia nella pensione qui vicina?

Cam. La casa della signora Martinelli? Sì, signore.

Kil. Va bene. (Non è neppur bello!)

Bon. Ma sono quindici giorni che non ha dato lezioni.

Cam. No, perchè era ammalato.

Kil. (*guardandolo*) Ne siete ben sicuro?

Cam. Come, se ne sono sicuro? (Sarebbe mai un ispettore che avesse saputo del mio viaggio?)

Kil. Non avete operato questo tempo ad una faccenda segreta?

Cam. (Non v'è dubbio, sa tutto.)

Bon. (*a Camerano*) Faccenda segreta? Che vuol dir ciò?

Cam. Ah! so cos'è... Avranno tentato di mettermi in cattivo concetto presso il consiglio universitario.

Kil. E chi vi parla, o signore, del consiglio universitario?

Cam. So ben io quel che dico. Qualche invidioso vorrebbe togliermi il posto di maestro di calligrafia.

Kil. Eh via, non prendete più questo titolo.

Cam. Come!

Kil. Adesso non vi appartiene.

Bon. Che dic' egli?

Kil. Voi insegnate calligrafia solo per occasione.

Cam. Io? Ah! questo è troppo, signore; e se m'intaccate nell'abilità....

Kil. (*impazientito*) Oh! insomma, signore...

Cam. (*animandosi*) Insomma, insomma voglio conoscere i miei calunniatori: maestro per occasione, mentre sono già dieci anni che concentro tutte le facoltà del mio essere sul bastardo, sul rotondo, sul corsivo ecc. ecc. Mi s'interrogli, signore, mi s'interrogli sul taglio della penna, sulla posizione del corpo...

Kil. (*sdegnato*) Finiamola. signore, chè questa commedia è troppo ridicola.

Cam. Commedia? Posso mostrarvi mo venti esemplari irrefragabili e di tutti i caratteri. (*va allo scrittojo esposta la miniatura che vi è sopra*) Dove sono i miei esemplari?

Kil. (*accostandosi impaziente*) Signore, ascoltalemi. Vi ripeto che le vostre negative sono inutili.

Cam. No, no, voglio provarvi....

Kil. (*vede il ritratto*) Ecco una prova incontrastabile.

Cam. Quale?

Kil. Questo ritratto di donna.

Bon. (che si è avvicinato) Un ritratto di donna ?

Cam. Di donna !

Kil. Era là, signore...

Cam. Là ?

Bon. Là ?

Cam. Fosse vostro, signor Bondet ?

Bon. (sdegnato) Misurate i termini e non intaccate la mia moralità. Dovete saper voi che cos'è quel ritratto.

Cam. Io non sarei niente più sorpreso se questo signore avesse trovato sul mio scrittojo un vascello a tre ponti.

Kil. (a Camerano) Alle corte, signore, vano è che più a lungo dissimulate. Io so quanto faceste da quindici giorni in qua.

Cam. Ah, sapete... signor ispettore.

Kil. Badate di non farmi perdere la pazienza,

Cam. Ma come, non siete voi inviato dal direttore ?

Kil. No, no, e voi lo sapete.

Cam. Ah ! non siete l' ispettore ? (cambia tuono) E allora dunque, che cosa volete da me ? Con qual diritto v' introduceste nel mio domicilio legale, a propormi logogrifi in azione ? Che cosa domandate ? Chi siete ?

Kil. (prendendogli la mano) Mi domandate chi sono ?

Cam. Mi pare che sia il miglior espediente per saperlo...

Kil. (appoggiando sopra ogni parola) Io... sono... suo fratello.

Cam. Ah!...

Kil. Capite?

Cam. Perfettamente... siete suo fratello. Ma fratello di chi?

Kil. Non più una parola... E circa all' originale del ritratto, ricordatevi che se oserete ancora di seguirlo, parlargli, guardarlo soltanto... l'avrete da fare con me ! con me ! E guai, guai al suo vagheggiare ! (via)

Bon. E il vagheggiare sarete voi !

Cam. (seguendolo) Signore.... un momento... Vi ripeto che l' originale sei tu, che vieni a farmi questa scena.... Ma me ne possono accadere di più ? (colpito da un tratto di luce) Ah ! viva il cielo, scommetterei che questo è un intrigo, una rete per accalappiarmi... ma io...

Bon. Oh, voi, signor Camerano, non mi venderete luciole per lanterne. Mi sono raffrenato, finchè lo sconosciuto era qui, ma, adesso che siamo soli, mi darete la spiegazione...

Cam. Bravol Ne avrei io bisogno di una dozzina !

Bon. Chi è quell' uomo?

Cam. Lo domanderò a voi!

Bon. E quel ritratto?

Cam. Non sapete voi dirmi di chi sia quel ritratto?

Bon. E quella donna che vi si proibisce di rivedere?

Cam. Qui sta l'imbroglio: se sapessi almeno dove mi è proibito di rivederla!

Bon. Vergognatevi di avvilire così la dignità del professorato: siate uomo, Camerano.

Cam. (risentito) Spero di esserlo, signor Bondet.

Bon. Voglio lasciarvi il tempo di riflettere. Mia figlia non ha altri padri fuori di me, che possa proteggerla. Vado dal mio amico provveditore che voi conoscete... come egli conosce voi...

Cam. Ci conosciamo.

Bon. Domanderò a lui più ampie spiegazioni ed informazioni di voi.

Cam. Fatevi informare e tornate che vi aspetto. Son qui, sicuro, sotto l'usbergo della mia innocenza.

Bon. E, se è così, tornerò presto a rendervi giustizia. (via)

Cam. Chi mi spiega le avventure di questo giorno? Io, che tornando ai miei scolari sperava trovarvi il riposo e la contentezza, invece che cosa vi trovo? Un pasticcio di pesce. (mangia) Abominazione della signora Eufrasia. Una sola parola ch'ella dica può farmi perdere il mio impiego... Però bisogna che io divorì la mia collera. (prende un quarto boccone)

SCENA VII.

Eufrasia e detto

Cam. (Ah, eccola!)

Euf. (Pare che non voglia uscire e or ora tornerà quell'altro.)

Cam. (con amara ironia) Vi rineresce, signora Eufrasia, vedermi mangiare gli avanzi?

Euf. No, signore; io non bado tanto per il sottile.

Cam. Che so io! Se vi rineresce, se volete portar via tutto... benchè tocchi a me a pagare.

Euf. A voi? No, signore; non sia detto mai.

Cam. No?..

Euf. No certo. E perchè dovrete pagar voi, se non avete mangiato? La mia delicatezza vi si oppone.

Cam. Ma e questo conto?

Euf. Ah! ecco il mistero! Io facevo mettere a conto

vostro tutto ciò che mi ordinavano gl'inquilini per lasciar credere loro che voi foste sempre qui.

Cam. Bella idea! Ammirabile idea! Brava, signora Eufrasia.

Euf. Oh, a proposito; poco fa mi hanno dato questa lettera per voi.

Cam. Date qui. Chi sarà che mi scrive? (*guarda la firma*) « Michelino, notajo. » Che vuol dir ciò? (*legge*) « Signore, ho l'onore di avvertirvi che ho ricevuto diecimila franchi per voi. » (*ad Eufrasia*) Dammi una sedia. « Compiacetevi di venire all'istante al mio studio, dove vi consegnerò la somma contro una ricevuta di vostra mano. » Diecimila franchi a me! A me! Signora, c'è dubbio che vi siate ingannata? (*guarda l'indirizzo*)

Euf. (Oh cielo!... e se fosse per quell'altro?)

Cam. (*leggendo l'indirizzo*) Qui dice: « Al signor Camerano, professore di calligrafia. »

Euf. (Avrebbe messo: *secondo*.)

Cam. Ma donde verrà tutto ciò?

Euf. Non ve l'immaginate?

Cam. No... quando non fosse un rimorso di mio zio.

Euf. Presto, correte dal notajo! Egli ve ne dirà qualche cosa.

Cam. Vado, vado. Bravo notajo! Egli mi dirà..... Degno notajo! Che bella istituzione è il notariato! Presto, presto, signora Eufrasia, il mio abito nuovo.

Euf. Subito, signore. (*va a prenderlo sopra una sedia e lo porta a Camerano*)

Cam. (*preparandosi a mettere il soprabito*) Ma vedete un po' come la vita è composta di bene e di male! Poco fa mi è toccato di sopportare una scena indecente da parte di uno straniero che non conosco... ed ora... crac... (*indossa il soprabito che si rompe*) Te! te! e non direste che il soprabito mi risponde.

Euf. E adesso invece volevate dire...

Cam. Oh, adesso è un altro pajo di maniche... Ma in fatto di maniche pare che le mie si siano accorciate.

Euf. (Oh, balorda che sono! Gli ho dato l'abito dell'altro.)

Cam. Oh, questa è curiosa! Prima era troppo largo, ora mi stringe alle spalle.

Euf. Sarà l'effetto della buona notizia che avete ricevuto.

Cam. Credete?

Euf. Quando si è contento, s'ingrassa di botto. Ma sbriagatevi, se volete arrivare a tempo.

Cam. Avete ragione... Il mio cappello. Fortuna che è qui vicino. Mi verrebbe la volontà di abbracciarvi... No, no, non è necessario. (*via in fretta*)

Euf. Alfine, eccomi sola. Presto, sbrighiamoci a fare la valigia di quell'altro. Purchè il maestro di calligrafia non torni troppo presto. (*va alla finestra*) Attraversa la strada, entra in casa del notajo, manco male.... Oimè, non m'inganno, ecco il secondo Camerano con una signora, e salgono per una scaletta. Che mai sarà? Qualche intrigo!... la mia moralità vi si oppone..... Ah, ecco che entrano nella camera.... Verranno qui.....No, no, è il giovine solo.

SCENA VIII.

Enrico e detta

Enr. (*parlando verso le quinte*) Je reviens tout de suite.

Euf. (Che cosa ha detto?)

Enr. (*chiudendo la porta della camera a sinistra e ritirando la chiave*) Chiudiamo la porta per maggior sicurezza.

Euf. (Oh! la chiude dentro!)

Enr. (*con passione*) (Ella è là, ha acconsentito a seguirmi. Presto, corriamo a cercare sir Malcom.) (*p. p.*)

Euf. Signore, signore?

Enr. (*con premura*) Ah, buon giorno, signora Eufrasia: non ho tempo.

Euf. Debbo dirvi...

Enr. Più tardi, più tardi. Fra un' ora bisogna che io sia in viaggio... addio, addio. (*via in fretta*)

Euf. Fugge come il vento! Che sia impazzito anch'esso?

SCENA IX.

Camerano e detta

Cam. (*per le scale*) Ah! Avete occhi in testa, sì o no? È maniera quella di discendere le scale!

Euf. Povera me! Ecco l' altro che ritorna, ora sto bene!

Cam. (*fuori, coprendosi l'occhio*) Si può dare bestia simile? Mi ha orbatò d'un occhio! Oggi ho il malaugurio indosso.

Euf. (*turbata*) Sì presto di ritorno?

Cam. Ho tardato cinque minuti, e il notajo era partito a un' ora.

Euf. Vedrete che nascerà qualche intoppo, e che non avrete il vostro denaro.

Cam. Lasciatemi stare, Eufrasia; lasciatemi stare, e andate via.

Euf. Vado, vado, signore. Potessi almeno avvisare la persona che è la dentro. (*si avvia alla camera sinistra*)

Cam. Or bene, che cosa fate? Vorreste andare in camera mia?

Euf. Ho qualche cosa da fare nel cortile, e vorrei scendere per la scaletta.

Cam. Oh che! Avete preso il mio appartamento per un passaggio?

Euf. Me ne vado, signore, me ne vado. Siete proprio frenetico!

Cam. (*la conduce alla porta di fondo ed ella parte*) Più rifletto il mio stato e più tutto s'imbrogia nella mia testa. Certa cosa si è che se qualcheduno si prende della premura per me, deve essere un parente o un amico... o un altro qualunque... di qui non si esce. Ora io induco il parente... Ma... se è un parente, io allora ho una famiglia? Pare che qualcheduno gratti alla porta della mia camera.

SCENA X.

Lelia e detto

Lel. (*di dentro*) Camerano?

Cam. Eh?

Lel. (*come sopra*) Êtes-vous?

Cam. Un gatto che miagola! Oh, il mio povero Bibì che non vedo da tanti giorni. (*aprendo*) Vieni, Bibì. (*indietreggiando sorpreso*) Nespole! Che Bibì!... È una donna!

Lel. Ce n'est pas lui.

Cam. Una bellissima signorina.

Lel. Monsieur Camerano, s'il vous plaît?

Cam. Camerano sono io. (*Ella è venuta per la scaletta, conosce dunque gli accessi del mio antro domestico*).

Lel. Camerano?

Cam. (*A quell'accento leggiadro è straniera, o che io m'inganno?*)

Lel. Camerano?

Cam. (*Non mi sembra familiarizzata colla lingua italiana.*)

Lel. Monsieur, vous ne parlez pas l'anglais, ni le français?

Cam. Anglè, franzè... Bisognava dirmelo in italiano... e allora.

Lel. Camerano?

Cam. Ma quello son io... (*Ma ora che ben la guardo, è l'originale del ritratto che quell'altro originale ha trovato qui... Slanciamoci.*) Oh, donna adorabile!

Lel. Je ne comprends pas!

Cam. (Diavolo, come farle capire?.. L'ho trovato Ho qui il dizionario d' Alberti.) Aspettate un momento, signorina. (*prende un dizionario*) Troviamo i vocaboli... Vediamo... Oh, donna adorabile. (*cerca*) Donna... donna... Ecco, *femme*... Che idea di chiamare una donna *femme*... Ora adorabile. (*cerca*) Ad... ad... ad...

Lel. C' est un fou!

Cam. Ecco... Ado... ado... adorabile... to', come in italiano.

Se l' avessi saputo non avrei tanto cercato... dunque. Ah! come ho detto donna poco fa? ricerchiamo. Ah! questo intermezzo raffredda enormemente la dichiarazione! Oh! insomma, la miglior cosa è d'attenersi al linguaggio universale... il linguaggio d'azione! Oh donna, genio o versiera, quel che voi siate, ascoltatevi... Quand' anche non poteste intendermi... Ah! ora mi ricordo... Oh! fame adorabile! eccomi alle vostre ginocchia... (*cade ai piedi di Lelia*)

SCENA XI.

Bondet e detti

Bon. (*compare alla porta di fondo*) Stelle, che vedo!

Cam. (Sono pescato!) (*rialzandosi*)

Bon. Mi rincresce, signorina, di disturbare un così dolce colloquio. (*a Camerano*) Come, signore, voi date un esempio così scandaloso? Voi, professore di calligrafia?

Cam. Permettete...

Bon. Osereste negare, mentre io vi ho colto ai piedi di una donna?

Cam. No, signore, non è una donna, è una fame!

Bon. E voi tentaste di affascinarla colle vostre parole artificiose!

Cam. Ah! qui vi aspettavo! Ella non le intende le mie parole.

Bon. Eh, via...

Cam. Non parla altro che il francese; domandateglielo, se lo sapete.

Bon. Lo insegno e non volete che lo sappia?

Cam. Sapevo che l' insegnavate, ma non sapevo che lo sapeste.

Bon. Ora chiarirò io. (*a Lelia*) Celui qui vous a conduite ici, n' est-il pas monsieur Camerano?

Lel. Oui, monsieur Camerano.

Bon. Avete inteso, signore?

Cam. Sicuro che ho inteso, ma non ho capito.

Bon. Ah, non avete capito?

Cam. No, sull' onor mio, perchè non so il francese. Lo dica lei, se è vero; su, via, signorina, parlate liberamente... ci va della mia riputazione. Questo signore si chiama il signor Bondet, ed è maestro d' un pensionato. Povero me! m' ero scordato che ella non m' intende. Ma, viva il cielo! come ho da fare dunque a spiegarmi? (*si picchia*)

SCENA XII.

Kilder e detti

Kil. (*di dentro*) Aprite! aprite!

Lel. Ah! mon frère!

Cam. Chi è questo ferro?

Lel. (*fugge nella camera a sinistra*)

Bon. (*va ad aprire*) Ora sapremo...

Cam. (*ravvisando Kilder*) Buono, ecco quest' altro.

Kil. (*entra a precipizio e vede Camerano*) Ah! vi trovo ancor qui.

Cam. In che debbo servirvi?

Kil. Che cosa avete fatto di mia sorella?

Cam. Io?

Kil. È sparita dalla sua pensione e voi solo potete averla rapita. Dov' è, signore, dov' è?

Bon. Vostra sorella è là, milord. (*addita la camera*)

Kil. Ah!

Cam. (Vecchio stupido!)

Bon. Ed io ho colto questo signore ai piedi di vostra sorella.

Cam. Permettete, io protesto.

Kil. Non protestate, signore; voi siete il rapitore di Lelia e avrei il dritto di vendicarmi di quest' inganno.

Cam. Come!

Kil. Ricomponetevi. L' onore di mia sorella, la sua felicità devono farmi rinunziare ad una vendetta che ricadrebbe sopra di lei. E poi per le diligenti indagini da me fatte mi è riuscito di scoprire il vostro vero nome e la vostra famiglia.

Cam. Oh! davvero?

Bon. Che cosa dice questo signore?

Kil. Ora so che sortiste una nascita uguale alla mia.

Cam. Io.

Kil. E so di più: che siete fratello ad un uomo che mi salvò la vita.

Cam. (*sorpreso*) Io ho un fratello che vi salvò... Sull'onor mio, non lo sapevo.

Kil. Queste considerazioni adunque mi fanno prescindere da quanto vi è stato per me di riprovevole nella vostra condotta ed acconsento al vostro matrimonio con miss Lelia.

Bon. (Corpo di Baccol)

Cam. Come?

Kil. Ma non sperate nulla da me... Mia sorella non avrà per dote che quanto le spetta... Ventimila lire sterline e non più.

Cam. (*sbalordito*) Ventimila lire sterline! Permettete che io ragguagli col calcolo decimale ventimila per venticinque... Due volte cinque... due volte due... cinquecentomila franchi... Sono cinquecentomila franchi di dote: mi sento venir meno. Signor Boudet, sostenetemi...

Bon. (*indignato*) Sostenetevi da voi stesso, signore.

Kil. Egli è d'uopo bensì che questo matrimonio segua all'istante.

Bon. Che cosa mi tocca sentire.

Cam. (*a Bondet*) Tappatevi gli orecchi. Milord, accetto le ventimila lire sterline.

Kil. Va bene, signore, e poi vi condurrò meco a Londra con miss Lelia.

Cam. Vado subito a prenderla.

Kil. No; uscendo di qui a piedi potrebbe essere riconosciuta... Poco lungi di qui è la mia carrozza. Vado per farla avvicinare e tornerò a prendervi.

Cam. (*trattenendolo*) Non vi prendete questo disturbo, milord. (*và alla finestra*) Cocchiere? Ohè, cocchiere?

Kil. Che cosa fate?

Cam. (*come sopra*) Voi, sì, voi; venite avanti, milord vuole la sua carrozza...

Kil. Ma tacete, vi dico.

Cam. Ah! è vero, deve essere un segreto. (*gridando*) No, no, non venite avanti; milord andrà a piedi. (*a Kilder*) Vado a prepararmi per venire con voi. Signor Bondet, mio cognato è un lord! Signor Bondet, mio cognato ha una carrozza. (*via*)

Bon. (Non capisco un'acca di tutto ciò!)

Kil. (Per verità, le donne hanno dei capricci singolari. Come mai mia sorella ha saputo invaghirsi di questo animalaccio?)

SCENA XIII.

Enrico e detti

Enr. Sir Malcolm !

Kil. Enrico di Savigny !

Bon. Si conoscono !

Enr. Possibile ! Voi siete il fratello di Lelia?... Ma questo nome di Malcolm ?

Kil. Era quello che io portava prima che mio zio mi avesse lasciata la contea di Kilder.

Enr. Ah, perchè mai non seppi che questo fratello tanto terribile era un amico affettuoso?

Kil. Ma come! sareste voi?

Enr. Affine di potermi avvicinare a miss Lelia, ho assunto il nome del padrone di questa casa.

Kil. Che è calligrafo. Ah! ora capisco. Ho preso un bell' equivoco io! Ma sia lodato il cielo che il male è men grande che io non pensava. Era tanto umiliato dalla scelta di mia sorella, che ora, invece di sgridarla, sono quasi contento di doverle perdonare.

SCENA XIV.

Lelia e detti, indi **Camerano**

Lel. *(avrà schiusa a mezzo la porta della camera a sinistra)*

Enr. *(volgendosi verso di lei)* Davvero? Ah, venite Lelia, venite; che egli acconsente.

Lel. Mon cher frère, pardonnez-moi.

Kil. *(abbracciandola)* Sì.

Cam. *(di dentro)* Eccomi, eccomi, cognato carissimo.

Bon. Ah! ecco Camerano!

Enr. Ecco il bravo maestro di calligrafia. Bisogna pur dirgli qualche cosa.

Kil. No, no, egli non sa nulla ed uno schiarimento potrebbe offendere il decoro di miss Lelia.

Enr. Avete ragione.

Cam. *(in abito da viaggio, con porta-mantello, ombrello e berretto)* Spero, milord, che sarete contento. Ho cercato darvi l'aria britannica. *(vede Enrico)* Chi è questo signore? *(piano a Kilder)*

Kil. Sì.

Cam. *(ad Enrico)* Milord, sono contentissimo dell'occasione che mi procura....

Kil. *(additando Enrico)* Questo signore mi ha spiegato tutto quanto è accaduto, ed è aggiustata ogni cosa.

Cam. Davvero? Sono contentissimo; mi direte dunque...

Kil. Certo non ignorate esservi alcune circostanze nelle quali fa bisogno di somma prudenza.

Cam. Sicuro!

Enr. Ed allora il silenzio è un dovere per tutti.

Kil. Or dunque, intenderete che il menomo tentativo che voi faceste per sapere dove andiamo e chi siamo....

Enr. Sarebbe un'ingiuria.

Kil. Per cui saremmo costretti a domandarvi soddisfazione.

Cam. Che sarebbe a dire?

Kil. Dunque, siamo intesi.

Enr. Siamo intesi.

Cam. Siamo intesi, che io non intendo.

Kil. Signor Camerano, gradite il mio addio.

Cam. Cioè?

Enr. Signor Camerano, state sano.

Cam. Ma come! partite?

Kil. All'istante.

Cam. Con me?

Kil. No.

Cam. Debbo segnarvi, poichè...

Kil. Seguirci? Ve lo proibisco.

Cam. Ma... e il mio matrimonio?

Kil. Zitto.

Bon. (Buono, ritornerà a mia figlia.)

Tutti. Zitto.

Cam. Zitto! zitto... e chi mi dirà?

Lel. (accostandosi) Monsieur Camerano?

Cam. Sono io.

Lel. Il faut se taire.

Cam. Ah! Ecco la spiegazione! Permettete che prenda il dizionario.

Lel. Chut!

Cam. Sciu?

Tutti. Zitto!

Cam. Ma...

Bon. Venite da mia figlia, ella vi spiegherà tutto.

Cam. Vostra figlia? Sì, andiamo da lei; ella parla l'italiano. Benedette le donne che parlano la nostra bella lingua!



L' APE DRAMMATICA

RACCOLTA

DI TRAGEDIE, DRAMMI, COMMEDIE E FARSE

EDITA PER CURA DEI FRATELLI

VINCENZO E CAVALIER SALVATORE DE ANGELIS

(di Francesco)

VOLUME SESTO

Vendibile presso gli editori - NAPOLI, vico Rosario di Palazzo 25

PROPRIETÀ LETTERARIA

EDVIGE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

GUSTAVO POUCHAIN

Rappresentato la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla
drammatica compagnia *Alberti*

Perchè seco dovea sì dolce affetto
Recar tanto desio, tanto dolore ?

LEOPARDI



NAPOLI 1875

EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)

Vico Rosario di Palazzo 25

PERSONAGGI

Federico di Waldeberg
Clotilde di Hechingen, sua cugina
Corrado, Conte di Riegelburg
Edvige, sua figlia
Alberto, Barone di Langenfeld
Lersen, Cavaliere
Selbitz, Ufficiale Ducale
Un Paggio
Link, Scudiere del Barone
Elisabetta, governante di Edvige
 SERVO DEL CONTE

CAVALIERI, DANE, PAGGI, SCUDIERI, ARCIERI

La scena nel 1.º 3.º e 4.º atto è nel castello del Conte di Riegelburg a breve distanza da Eisenach. Nel 2.º atto nel palazzo ducale di Eisenach. L'azione ha luogo nel XII secolo.

ATTO PRIMO

Ricca sala nel castello del Conte di Riegelburg. A destra dello spettatore un verone, ed una porta, che conduce negli appartamenti del Conte. A sinistra altra porta. In fondo gran porta chiusa, poco discosto dalla quale è un uscio segreto aperto. Tavola con l'occorrente per iscrivere, seggioloni, ecc. È notte, una lampada opaca rischiarava la scena.

SCENA I.

Federico ed Edvige

Fed. Ma perchè ti ostini ancora nel silenzio? Tu cerchi invano nascondere agli occhi miei la tua profonda mestizia. Edvige, il mio sguardo è avvezzo a discendere nel tuo cuore, ed a scrutarne i più ascosi recessi: tu...

Edv. No, t'inganni, nulla mi accora...

Fed. Non dire di più, non voglio costringerti a profferire parole, che non rispondono al tuo pensiero. Edvige, tu non hai più confidenza in me! Non mi ami più dunque?

Edv. E puoi supporre, Federico?...

Fed. Sì, tu non mi ami più. Oh! amore non v'ha senza quella scambievole, illimitata espansione di affetti, che fa di due cuori amanti un cuor solo. E due anime innamorate sono pari a due arpe armonizzate fra loro, rotta una corda ogni incanto sparisce!

Edv. Tu mi spaventi, Federico: io non amarti? Sono sei anni, che io ti riveggo quasi tutti i giorni sempre con crescente affetto, e ti lascio con crescente desiderio di rivederti ancora, e tu diffidi dell'amor mio?

Fed. Rammentalo sempre: sei anni scorsero da quel giorno in cui tuo padre, il generoso Corrado di Riegelburg, strappandomi dalle mani degli assassini del padre mio, mi allontanò da Eisenach... Oh rimembranza terribile e cara ad un tempo! Dopo aver egli solo inutilmente osato difendere a voce alta l'innocenza dell'oppresso mio genitore, ottenne soltanto dal Duca di Turingia, mio zio, la grazia di condurmi seco e di vegliare su me. Io giunsi in questo castello degli avi tuoi, dove ti vidi per la prima volta, e mi sembrasti l'angelo consolatore, che Iddio inviava al povero orfano per conforto di tanta sua sventura.

Edv. Oh! lo rammento pure, che mio padre ti conduceva per mano, e tu, giovanetto ancora, ti stavi tutto atterrito e piangente, ed egli ti disse: « Federico, tu non sei più solo sulla terra; io sarò il tuo amico, come fui all'estinto tuo genitore. »

Fed. Ed indicando te, aggiunse : « e questa è tua sorella ; essa come te non ha più madre. » Oh generoso, tu mi donasti una nuova vita !

Edv. Non avessi mai dimenticato queste sue parole !

Fed. Così sei dunque pentita dell'amor nostro ? Io non mi sono ingannato...

Edv. Più non resisto. Questi tuoi detti vincono la ferma risoluzione da me fatta di celarti un tremendo pensiero, che, se per l'addietro corsemi alcuna volta per la mente, ora agita i miei sonni, e si cela come un fantasma in fondo ad ogni mia gioja.

Fed. Che dici ?

Edv. Sappi adunque, che ogni pace è svanita per me, e tutto si pinge agli occhi miei di funerei colori. I campi aperti e ridenti, che circondano il nostro castello, l'azzurro sereno del cielo, gli astri scintillanti hanno perduto per me ogni arcano linguaggio, e tutto desta all'animo mio un presentimento di sciagura, commisto ad involontario spavento.

Fed. Mi fai stupire: e perchè tormentarti in tal guisa ?

Edv. Federico, il Duca tuo zio è oppresso dagli anni e da letale infermità, che sempre più lo avvicina al sepolcro, e venendo a morte...

Fed. Ebbene ?..

Edv. Ma tu non pensi, che egli non ha figliuoli, e che ha il dritto di eleggersi un successore ? E tu, suo più prossimo parente, potresti essere chiamato a cingere la corona ducale !

Fed. Tu credi ?

Edv. Sì, Federico, tu puoi da un giorno all'altro abbandonare questa dimora : e quando ti vedrai in Eisenach nel palazzo de' Signori della Turingia, quando lo splendore ducale sfolgorerà a te d'intorno, tu oblierai i giorni della tua prima giovinezza, oblierai Edvige ; e la ragione di Stato, prevalendo nell'animo tuo, ti farà rinunziare alla mano di lei per ottenere quella di più illustre e regal donna, che accrescerà la potenza della tua corona.

Fed. Ma come puoi solamente supporre, che il Duca di Turingia voglia elegger per suo successore me, figlio della sua vittima, figlio di quel Waldeberg suo fratello, che accusato da una crudele congiunta, avida delle nostre ricchezze, di aver tramato contro di lui, lasciò il capo sopra un palco infame ?

Edv. E non fu poi provata l'innocenza del padre tuo ?

Fed. Mio zio non volle mai apertamente riconoscerla. Non proseguire, Edvige, non richiamare alla mia mente

queste crudeli rimembranze. No, no, rassicurati, il tuo sospetto non ha verun fondamento. È troppo noto l'odio del Duca contro il mio sangue... E tu dunque così male mi conosci? No, non posso crederlo..... Ebbene quand'anche divenissi Duca di Turingia, e che perciò? Sarei io meno il tuo Federico?

Edv. Ed è vero?

Fed. Guai, guai a colui che distruggendo le immagini del passato cerca la felicità col danno dei più gentili affetti. Egli è l'uomo più dispregevole del mondo! Ed io... io sento, che il mio cuore non potrà cangiarsi giammai.

Edv. Le tue parole mi ridonano la vita. Fui un' ingrata, è vero, dubitando di te.

Fed. No, tu sei amante, e tutto perdono all' amor tuo.

Edv. Oh come il tempo fugge rapidamente! È questa l' ora di separarci.

Fed. Pur troppo: e già la prima luce imbianca l'orizzonte.

SCENA II.

Elisabetta dalle stanze di **Edvige** e detti

Eli. È l'alba; deh! ritiratevi nelle vostre stanze: potrebbe da un momento all' altro qui venire il Conte vostro padre.

Fed. Ben dici, Elisabetta: noi seguiremo il tuo consiglio. Tu, come la fredda ragione, richiami il nostro spirito alla realtà, mentr' esso si culla ne' cari sogni della fantasia.

Edv. Addio dunque, mio diletto; a questa notte, se un qualche cattivo genio non ci separerà per sempre!

Fed. Non dire più tali parole, se m'ami. Me lo prometti?

Edv. Te lo prometto.

Fed. Addio dunque.

Edv. Addio. (*Federico va via per l'uscio segreto, che si chiude dietro di lui*)

Eli. Andiamo, mia buona, mia cara Edvige, nelle vostre stanze. Vi è indispensabile qualche ora di riposo. Quale vita è mai questa? Voi mi fate le mille volte pentire della mia condiscendenza.

Edv. Non parlare così.

Eli. Voi non potete resistere a queste lunghe e ripetute veglie. Sì, io sento pur troppo rimorso di aver consentito, nel tempo in cui vostro padre stette lungi di qui con quasi tutti i suoi famigliari, che fosse col più gran mistero

aperto quest' uscio segreto, che mena nelle stanze del Principe.

Edv. Che dici mai? hai tu dimenticato che mio padre antiveggendo quest' amore mi separò dal mio Federico, ed un anno intero io vissi in braccio al più crudele affanno?

Eli. Ed io fui costretta a scegliere tra il vedervi lentamente struggere, o il secondare la vostra passione. E come poteva reggermi l' animo a mirarvi ogui giorno sempre più languire?

Edv. Non pentirti adunque d' essere venuta in mio soccorso; ed oggi pure, mia buona Elisabetta, sii sicura che io non potrei vivere priva di questo amore.

Eli. Spero che il cielo voglia rendervi felice. Venite, venite nelle vostre stanze. (*vanno via per la porta di sinistra*)

SCENA III.

È giorno. Dopo breve indugio entra dalla destra il
Conte di Riegelburg

Con. (pensoso). Questo mio castello dista così poco da Eisenach, e nullameno sono varii giorni che non ricevo novelle del Duca. Le ultime non furono troppo soddisfacenti per la sua salute. Bisogna assolutamente uscire da tale incertezza. Chi è di là? (*si apre la porta di fondo ed entra un servo*) Sellate uno dei miei cavalli, ed al più presto una scorta della mia gente sia pronta ad accompagnarmi ad Eisenach. Avviserete Edvige della mia partenza. (*il servo esce*) Se da più anni vivo qui riposato e lungi dalle cure di Stato, veggo che ormai la mia presenza è necessaria in Corte... Oh! se il cordoglio che lacera il cuore del Duca in espiazione di un troppo sollecito rigore, lo spingesse a risarcire il danno arrecato al mio Federico col trasferirgli i suoi titoli, le sue ricchezze!... Le tronche parole sfuggitegli a tale riguardo hanno più volte indotto l' animo mio a nutrire questa speranza. Allora, o Federico, le cure, che ti ho prodigato, sarebbero coronate dal più splendido avvenimento, sarebbe rivendicato l' onore del padre tuo.

SCENA IV.

Il SERVO, poscia il **Barone** e detto

Ser. (annunziando) L' illustrissimo Barone di Langenfeld.

Con. Entri, entri subito. (*il servo esce*) Egli è alcerto apportatore di grande novella.

Bar. (entra dal fondo, preceduto dal servo, che s'inchina ed esce)

Con. (andandogli incontro) Alberto, voi a quest'ora? Parlatemi del Duca, calmate la mia impazienza... Dite dunque, il Duca?

Bar. Più non vive!...

Con. Che sento!

Bar. Sebbene fosse travagliato da molti anni da lenta malattia, pure lo stato di sua salute non sembrava tale da farci temere così presto tale sventura, che può dirsi averlo colpito improvvisamente.

Con. (con profondo dolore) Morto! Ed io non ho raccolto il suo estremo sospiro!

Bar. Calmate il vostro dolore; è d'uopo rassegnarsi alle leggi immutabili della Provvidenza.

Con. Nè a me, caro Alberto, è mestieri rammentarlo. Il dolore mi ha vinto mio malgrado per un istante. Io non solo fui vassallo del Duca; ma fui l'amico della sua infanzia, il compagno di tutta la sua vita. Noi combattemmo sempre l'uno al fianco dell'altro per la difesa e per la gloria dell'Impero.

Bar. Vi dolete a ragione di non esservi trovato presso il suo letto di morte: ma il cielo vi affidava più grande ufficio, quale si fu quello di formare la mente ed il cuore di un giovane serbato ad alti destini; e voi l'avete nobilmente adempito.

Con. Che dite mai?

Bar. Sì, o Conte di Riegelburg. L'illustre orfano da voi raccolto, quegli che salvaste dalle insidie de' suoi nemici, Federico di Waldeberg insomma, che educaste con affetto di padre, è duca di Turingia.

Con. (con gioia) Sarebbe vero?

Bar. Sì, diletto amico: il defunto nostro Sovrano mi chiamò negli ultimi suoi momenti, e mi fece noto, che trasmetteva al principe Federico i suoi beni insieme colla corona ducale. Poscia affidò alle mie mani il sacro deposito di una pergamena, ove sono espresse le ultime sue volontà, e comandò che io la dissuggellassi nel palazzo di Eisenach, dopo i suoi funerali, alla presenza del Duca Federico, della principessa Clotilde, di voi, suo antico consigliere, e di tutta la Corte. Eccovi, o Conte, palese la grave ragione, che mi ha condotto qui, dove eletto numero di Cavalieri mi ha seguito per festeggiare il novello Signore, e per offrirgli degna scorta in fino ad Eisenach. Essi attendono nelle sale terrene.

Con. Vi chieggo, Alberto, una grazia. Concedete a me

l'incarico di annunziare pel primo al Duca Federico il suo novello stato; ve lo chieggo, come solo compenso a quanto feci per lui, per la Turingia.

Bar. Non io ardirei contrariare un sì giusto desiderio, io che tutto attendo da voi!

Con. Comprendo appieno, quanto volete significare.

Bar. Se così bene interpretate il più caro mio pensiero, deh! non isdegnate che io vi parli di ciò, che soltanto può formare la mia felicità.

Con. Dite pure.

Bar. Rammentate ch'egli è un mese, che io vidi in questo castello vostra figlia Edvige, e, vinto da tanta sua bellezza e dalle singolari doti di lei, osai domandarvi la sua mano.

Con. La vostra richiesta mi onora; ma in quel tempo il Duca era gravemente infermo, ed io vi dissi che in più opportuno momento avremmo parlato di queste nozze. Vedete che non ho nulla dimenticato. Ebbene, Alberto, lasciate che io vegga Federico sul seggio ducale di Turingia, e poi mi adoprero al felice collocamento di mia figlia... A chi potrei meglio affidarla?

Bar. Voi mi ricolmate di gioia...

Con. Barone, permettete che io vada!

Bar. Vi lascio; in breve sarò di ritorno (*esce pel fondo; s' incontra con Federico e lo inchina*)

SCENA V.

Federico ed il Conte

Con. Siete qui? Io andava appunto in cerca di voi.

Fed. Eccomi a voi: ma prima di tutto ditemi, perchè tanta gente al castello quest'oggi?

Con. Vi sono grandi novità.

Fed. E quali?

Con. Sì, Federico, sappiatelo, il Duca vostro zio...

Fed. Ei dunque?

Con. Non è più! Ah! il potente va egli pure a rinchiudersi in quel cerchio comune, in cui si raggruppano e si confondono le cose più disparate, la ricchezza e la miseria, la forza e la debolezza. — La morte con inesorabile mano distrugge le distanze, che gli uomini posero fra loro! — Federico, il Duca segnò la sentenza terribile, che colpì il padre vostro, è vero; ma comunque sia, ora egli risponde in faccia all'Eterno delle sue azioni; epperò, deh! non imprecate alla sua memoria: ricordate che oltre la

tomba non vi sono rancori, e che egli ebbe cura di voi, del vostro stato.

Fed. (animato) I moti del mio animo mi dettarono sempre il più profondo odio contro l'oppressore del padre mio; — pure voi, voi solo temperaste in me questo sentimento. Ed ora dovrei vilmente... no, no, voi lo diceste: egli è innanzi a Dio, ed a questo giudice supremo; inappellabile spetta chieder conto delle nostre azioni, giudicarle e punirle!

Con. Mio Dio, ti ringrazio, se mi concedesti ispirargli in così giovane età tali sentimenti! Or bene, Federico, gioisci... apprendi che tuo zio ha in faccia a tutti riconosciuta l'innocenza del padre tuo.

Fed. Che dite? possibile?...

Con. Cedendo al rimprovero della coscienza ha verso di te espiato un involontario fallo.

Fed. In qual guisa?

Con. Ti ha eletto Duca di Turingia.

Fed. Ed è vero? (*resta attonito*)

Con. Sì, Federico.

SCENA VI.

Edvige dalla destra e detti

Con. (con gioia) Vieni, Edvige, figlia mia, vieni tu pure a prendere parte a questi nuovi avvenimenti, ed insieme con tuo padre inchina il nostro Sovrano, Federico Duca di Turingia.

Edv. (colpita da tale annunzio) (Che ascolto!)

Fed. (si scuote alla vista di Edvige, e, combattuto da varii affetti, esclama) Io Duca! (*corre a rilevare entrambi, che stanno per inchinarsi e stringendo con effusione la mano del conte*) No..... qui, qui fra le mie braccia.... Voi sarete sempre il mio secondo padre, sarete sempre al mio fianco ad aiutarmi coi vostri consigli, a sorreggermi colla vostra esperienza.

Con. Iddio mi ha concesso tanta gioia!

Edv. (affranta dal dolore) (Mi si spezza il cuore!)

Con. Edvige, ma tu non rivolgi una lieta parola al nostro principe! Oh! lo stupore.... è vero.... Ma i momenti sono preziosi; nelle vicine stanze sono il Barone di Langensfeld e vari ragguardevoli personaggi, che debbono accompagnarvi in Eisenach, dove anche noi dobbiamo condurci. Federico, figlio mio, lascia che per l'ultima volta io ti dia tal nome. Noi dobbiamo separarci.

Fed. Separarci!.... (rivolgendo ad Edvige uno sguardo pieno di fuoco)

Edv. (vinta dalla passione) (Io più non resisto!)

Fed. (con sempre crescente commozione) Edvige, quell'agitazione, quel dolore, troppo pesano sull'animo mio, rassicuratevi. Federico non cangia... Ma come... come darvi prova della veracità, della santità de' miei detti?... (con repentina risoluzione) Sì, non veggio altro mezzo... (si accosta ad una tavola, e verga un foglio) Accettate questo foglio, (lo porge ad Edvige) su cui ho posto il mio nome soltanto; con esso, o Edvige, ti rendo signora assoluta di me medesimo; ti do potere illimitato sulla mia volontà. Credo questa esser pruova bastante a calmare lo spavento, che ora invade l'animo tuo.

Con. (rivenendo dal suo stupore a Federico) Che fate?... (Che apprendo mai!)

Edv. (profondamente commossa) Perdonate, o generoso Duca, ch'io, rispettosa figliuola, deponga nelle mani di mio padre questo foglio, che un momento di abbandono vi fece vergare. (porge il foglio al Conte) I suoi bianchi capelli vi fanno sicuro, che saprà usarne meglio dell'infelice sua figlia... (cede al dolore)

Fed. Edvige!... quel pianto!...

Con. (frapponendosi) In nome del Cielo!...

SCENA VII.

SERVO, indi **Barone**, CAVALIERI, SCUDIERI e detti

Ser. Il Barone di Langensfeld seguito dai Cavalieri chiede di entrare.

Con. Vengano. (servo esce)

Fed. Edvige, per pietà calmatevi! (il Conte va presso di lei)

Bar. (a Federico). Lasciate che noi rispettosamente manifestiamo la nostra esultanza nel vedervi asceso al seggio di Turingia. Accettate, o Duca, le nostre parole come espressione de' sentimenti di tutti i vostri vassalli. Essi han riposto in voi ogni loro speranza; ma che parlo io di speranza? Essi han raggiunto ogni lor desiderio, ora che il Cielo per farli felici ha posto nelle vostre mani le sorti di questo fortunato paese.

Fed. Immensa è la mia gratitudine per queste leali dimostranze di affetto. Spero non rendermi indegno della comune aspettazione. Oh! io saprò, s'è duopo, sacrificare tutto me stesso per rendere felici i miei sudditi.

Edv. (reprimendo il suo affanno). (Questi suoi detti mi danno la morte!).

Bar. Le vostre parole, o Duca, ci riempiono di tenerezza e di conforto. E noi, che primi ci dichiariamo vostri vassalli, giuriamo sulla nostra fede di Cavalieri e sulle nostre spade di spargere tutto il nostro sangue in difesa vostra e della Turingia.

Tutti (eccetto Edvige). Lo giuriamo !

Fed. Resterà sempre qui scolpita (*indicando il petto*) la memoria di questo giorno.

Bar. Tutto è pronto, o Duca, per condurvi in Eisenach.

Fed. Ebbene, partiamo... (*scorgendo il crescente turbamento d'Edvige, si rivolge al Conte con accento espressivo*). Voi tutti ci seguirete, non è vero?

Con. Sì, o Duca.

Fed. (*Si accosta ad Edvige per parlarle, ma facendo forza a sé stesso, le rivolge un ultimo sguardo, e dice ai Cavalieri*) Ad Eisenach adunque.

Tutti (come sopra). Ad Eisenach !

Edv. (*Io mi sento morire!*) *si getta nelle braccia del padre, mentre tutti seguono Federico, che esce per la porta di fondo*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Sala nel palazzo ducale di Eisenach, una porta a destra, ed un'altra a sinistra. Porta in mezzo, dalla quale scorgesi altra sala con un gran verone in fondo.

SCENA I.

Lersen, Selbitz e Paggio

Sel. Ma voi, mio caro Lersen, oggi siete allegro in modo straordinario.

Pag. Veramente fa piacere sentirlo parlare.

Ler. Che volete, miei buoni amici, vi sembra questo esser giorno da stare col solito broncio de' passati tempi?

Pag. No certo.

Ler. Pensando a quella scena di pubblica esultanza, alla quale sono stato presente poche ore sono, il cuore non cape in petto pel piacere. Non avrei mai creduto che questi abitanti di Eisenach, che sembrano così impassibili, potessero poi tanto commuoversi.

Sel. Voi volete parlare dell' accoglienza, che han fatto a Federico di Waldeberg, nostro novello Signore. Ah sì! è stata davvero magnifica.

Ler. Soprattutto era bello il vedere, come le nostre leggiadre damine aggruppate sui veroni si affaticassero a gittare a piene mani sul passaggio di Federico un nugolo di fiori.

Pag. (con malizia). Le nostre dame sono tanto cortesi!

Ler. (c. s.) Ed il nostro Duca è un così bel giovinotto!

Pag. Gattiva lingua! Figuriamoci ora come saranno splendide le feste ed i tornei, che si faranno.

Ler. Quanto volentieri correrò la quintana, e spezzerò una lancia per così bella occasione!

Pag. Come ci diventeremo!

Sel. Eh! eh! Gioventù! come sei facile a darti in braccio ai tuoi istinti. Età felice che non dovrebbe mai abbandonarci!

Ler. E già per voi altri attempatelli ci vuole Dio sa che cosa per iscuotervi.

Sel. (con circospezione). Ma siete voi ben certi, che queste feste si faranno per ora?

Pag. Come?...

Ler. E credete?...

Sel. Venite qua, spensierati giovanotti... ma che? Avete già dimenticato, che dopo l'arrivo di Federico si è qui proceduto al cospetto de' grandi del Ducato all'apertura del testamento del defunto Duca?

Ler. No certo, e poi ?...

Sel. E poi !... e poi !... ed in quel testamento non è forse scritto che Federico di Waldeberg è chiamato al Ducato con l'espressa ed irrecusabile condizione di dare la mano di sposo a Clotilde di Hechingen; ed in caso che egli rifiuti, l'intera successione e la corona ducale apparterranno a Guglielmo di Franconia?

Pag. e Ler. È vero !

Sel. E non pensate che Federico è mortale nemico della principessa Clotilde, perchè figliuola di quella feroce Margherita, che tanto si adoperò per la morte del padre di lui ? Ma senza dilungarmi in altre congetture, quello che vi ha di certo, si è che dopo la lettura del testamento Federico ha domandato al nobile consesso un po' di tempo per deliberare, e per poi dar una pubblica e solenne risposta: ed ora sta da un pezzo tutto solo rinchiuso in quelle stanze. *(indicando a destra)*

Pag. Ciò è verissimo, ed io sono destinato a servirlo.

Sal. Ora chi di voi si fa mallevadore, ch' egli accetterà la condizione impostagli dallo zio ?

Ler. Baie sono queste, mio caro Selbitz, no ; chè per vecchi rancori non si rifiutano tante ricchezze con la giunta di un così bel Ducato. E poi Clotilde è tanto diversa dalla madre, è tanto buona... No, no, Federico ci penserà un poco, ed accetterà, e si faranno ben presto le feste ed i torneamenti.

Sel. Credete dunque ?...

Pag. Comunque sia, aspettiamo, e fra poco lo sapremo. Intanto io vado al mio posto; potrei esser chiamato, e non vorrei....

Ler. Sì, andate, andate pure.

Pag. (salutando) A rivederci, Cavalieri.

Ler. Ser. (come s.) A rivederci. *(il paggio esce per la destra)*.

Ler. Il nostro paggetto dice benissimo: aspettiamo e lo vedremo.

Sel. Sì, lo vedremo; ma quasi quasi starèi per iscommettere....

Lnr. Che cosa ?

Sel. Ebbene sì; io scommetto, che Federico ricuserà....

SCENA II.

Il *Conte* entrando dal mezzo e detti

Con. (che avrà udite le ultime parole del precedente dialogo. Interrompendolo) Dov'è il Duca ?

Ler. (piano a Selbitz) Senti, lo chiama Duca.

Sel. (al Conte) Si è chiuso in quelle stanze, ed è a tutti vietato d'entrarvi, voi solo eccettuato.

Ler. (c. s.) Andiamo altrove a seguire il nostro discorso, ed a fissare i termini della scommessa.

Sel. (piano a Lersen) Son pronto a seguirvi. *(forte al Conte)* Permettete, signor Conte. *(il Conte risponde col gesto ai saluti di Selbitz e di Lersen, i quali escono pel fondo ragionando fra loro)*

Con. (solo) Lo stesso pensiero, lo stesso convincimento è in ogni persona. Poç'anzi al mio giungere uno di costoro era per dire: Federico ricuserà con la mano di Clotilde la corona di Turingia. Oh! quell'anima nobile ed ingenua di Federico, non avvezza alle arti delle Corti, ha fatto trasparire dal suo volto tutto il ribrezzo, che destavasi in lui nell'udire le ultime volontà di suo zio. Oh! mio vecchio amico, quale tremendo ostacolo hai tu posto a quella riparazione, che doveva essere piena, quanto il danno arrecato!—Ma no... io saprò piegare l'animo di Federico. Tutto deve cedere al vantaggio del suo avvenire, alla gloria del suo nome. E se egli non ascolterà le mie parole, allora questo foglio... *(cava un foglio dalle vesti)* sì... è il solo mezzo che mi rimane per salvarlo. Il cielo volle che fosse riposto nelle mie mani. *(lo scorre)* Sì... sì... sta bene così da me riempito.... Sventurata Edvige!... Funesta passione!... Il fulmine è piombato sul mio capo, allorchè ella mi ha confessato, che riamata, ama del pari Federico. E certamente è questa la sola, vera ragione, che forse a quest'ora lo avrà fatto decidere contro l'utile suo..... È d'uopo che io conosca la sua risoluzione. Qualunque essa sia, saprò adempire al dovere impostomi dall'onore, al sacro giuramento, che io feci al tradito suo padre nell'ultima ora sua di tutto sacrificare al bene di Federico. *(è per andare negli appartamenti di Federico)*

SCENA III.

Barone entra dalla sinistra e detti.

Bar. Perdonate, o Conte, se vengo a disturbarvi; ma è necessario che mi ascoltiate.

Con. Che bramate, Alberto?

Bar. La Principessa Clotilde mi ha con somma premura inviato in cerca di voi. Ella desidera parlarvi, prima che vediate il Duca Federico.

Con. *(Qual contrattempo)* Ma conoscete....

Bar. Non so altro, se non che è tale il desiderio di lei di vedervi, che forse senza attender la mia risposta muoverà ella stessa ad incontrarvi.

Con. Eccomi dunque pronto ad obbedire a' suoi comandi. (*fra sé*) (Che vorrà ella dirmi?) Dove trovasi ella?

Bar. Io l'ho lasciata nelle sue stanze.

Con. Prima di andare da lei oso darvi una preghiera. Mia figlia tra poco dovrà essere da me introdotta per la prima volta in Corte. Se mai al suo giungere io sia occupato, vi prego avvisarmi del suo arrivo. Io l'ho già raccomandata alla Contessa di Vertingen, perchè le tenga compagnia.

Bar. Mi stimerò veramente fortunato nell'adempire questo vostro comando. Spero che ben presto vorrete commettermi una più grave e dolce cura.

Con. (*con amorevolezza*) Questo desiderio sarà quanto prima appagato.

Bar. Allora soltanto potrò dirmi felice. (*mentre sono per andar via entra Clotilde dalla sinistra. Il Barone s'inchina additando il Conte, ed esce pel fondo*)

SCENA IV.

Clotilde ed il Conte

Con. Principessa, io mi conduceva nelle vostre stanze.

Clo. (agitata) La mia impazienza mi ha spinto a venirvi incontro—Sì, Corrado, io desidero parlare a voi, che ho imparato a stimare fin dall'infanzia come il più saggio ed onorato gentiluomo di Turingia; a voi che amo quasi con filiale affetto.

Con. Eccomi pronto a ricevere i comandi di Vostra Grazia.

Clo. (c. s.) Io ho bisogno della vostra assistenza, ed a voi solo oso svelare tutto l'animo mio. Ben sapete che in questo momento si agitano le mie sorti, e che fra poco saranno decise per sempre. Io lascio a voi considerare la mia presente condizione, a voi che possedete una figliuola. Corrado, pensate quanto lagrimevole sarebbe lo stato di quella fanciulla, se fosse al pari di me esposta, in un momento della sua vita, da una volontà affatto indipendente dalla sua ad ottenere una splendida aureola di gloria e di potere, o ad esserne pubblicamente dichiarata indegna; ad essere umiliata con un solenne rifiuto al cospetto dei Grandi di una Corte, dai quali si è vista rispettata fin dal suo nascere. (*con crescente commozione*) E ciò solamente perchè nacqui da una Margherita di Hechingen,

anzichè da qualunque altra donna!.... (*animandosi sempre più*)...... Oh! Invano io sento tutta la purità dell'anima mia, sarò innocente vittima immolata ad una larva sanguinosa, che gli uomini chiamano vendetta! Corrado, a questo pensiero la mia mente si perde, e nell'investigare il destino crudele che opprime gli uomini incolpabili, il cuore mi si schianta dal petto pel troppo dolore!... (*queste ultime parole sono interrotte dal pianto*)

Con. (*con amorevolezza*) Calmatevi, Principessa, giusto è il vostro turbamento; ma troppo vi fate vincere dall'agitazione, che producono sull'animo vostro questi solenni momenti.

Clo. (*rasserenandosi*) È vero, sì, è vero... perdonate alla mia debolezza; ma io avea bisogno di riversare in un cuore fedele e compassionevole tutta la piena dei miei affetti (*affettuosa*). Voi avete dato benigno ascolto alle mie parole, i vostri occhi sono bagnati di lagrime: Corrado, quanto vi sono grata!.. (*dopo un po' di pausa ricomponendosi*) Ora vi domando una grazia.

Con. Parlate, parlate: io vi prometto, che appagherò per quanto sarà in me ogni vostro desiderio.

Clo. Voi al certo vedrete Federico, prima che egli esca delle sue stanze, ed a voi confiderà prima che ad altri la sua determinazione. Vinto dalle sue virtù, o dall'ambizione, ei potrebbe aderire alle condizioni impostegli dallo zio..... (*animandosi*) Ecco a che egli mi serbava! Ad esser raccolta per solo utile da una mano, che a pena si muoverebbe per respingermi! (*dopo breve indugio*) Ma se Federico, inalterabile nel suo odio, volesse gittarmi lungi da sè insieme con una corona, come si farebbe di un oggetto che desta ribrezzo, allora promettetemi, o Conte, che voi me lo farete immantinenti conoscere. Oh! fatelo, se non volete la mia morte. (*rapidamente*) Ed io, prima che egli palesi al cospetto della Turingia tutta il suo volere, io andrò a nascondere in un chiostro, lungi da ogni umano consorzio, la mia vergogna, il mio dolore... Sì salvi almeno la mia dignità.

Con. Ve lo prometto. Ma perchè disperare? Perchè credere che Federico, che ha una sì bella indole, cederebbe ad un basso rancore, e non già all'amore, alla felicità di questo popolo, alle vostre virtù?

Clo. (*con forza*) Ah! Corrado, questa idea mi rapisce nell'estasi più soave! (*con entusiasmo*) Deh! non crediate che l'ambizione, o altro basso affetto, sia ciò che più vagheggi l'anima mia. No, sappiatelo pure; quel che più a-

gogna è la stima, l'amore di Federico. Io vorrei consacrare tutti i miei giorni ad infiorare il sentiero della sua vita; vorrei così riabilitare appo lui con l'amore di Clotilde di Hechingen un altro nome a me caro, anzi sacro pei vincoli di sangue!

Con. (commosso) (Virtuosa fanciulla!)

Clo. Ma troppo io trascorro. Ricordate soltanto quanto mi avete promesso; io riposo sulla vostra fede. Il tempo stringe, e mi giova non più a lungo trattenermi.

Con. Affidatevi all'onor mio, e se un contrario destino vi attende, voi ne sarete avvisata prima di ogni altro in questo palazzo.

Clo. Io vi sarò eternamente grata! — *(si volge per andar via e si arresta)* La vostra mano, o Conte; siatemi scorta fino alle mie stanze. Ora che si è calmata la tempesta del mio cuore, nell'attraversare l'attigua sala mal sopporterei gli sguardi indagatori di coloro che sono quivi riuniti. Al vostro fianco sento che l'anima mia acquisterà vigore, ed il mio piede non potrà vacillare. *(il Conte le prende rispettosamente la mano, ed escono pel fondo)*

SCENA V.

Federico preceduto dal **Paggio** dalla destra

Fed. Venga il Conte di Riegelburg. *(paggio esce)* Queste poche ore di solitudine e di raccoglimento hanno reso la quiete all'agitato mio spirito, han rasserenata la mente sbalordita da così inattesi avvenimenti. — Edvige, mia diletta Edvige, tu sola hai potuto rendermi a me stesso! La tua cara immagine era là, a me dinnanzi per ispirarmi vigore. Non che la Turingia, ma il mondo intero a me che varrebbe da te diviso? Te sola io bramo. — Oh! gli uomini non sanno che Iddio pose la felicità fuori le meschine stoltezze della terra. E Dio creava la tua bell'anima e la ricolmava di pregi sovrumani, perch'io nel vagheggiarla mi rendessi beato! — Io mi sento felice, irremovibile nella mia risoluzione; ma Corrado non deve penetrare tutto il mio pensiero. Egli mi è ben noto. Troppo l'onore, e cara troppo m'è la sua canizie, perch'io l'attristi anche per un solo istante.

SCENA VI.

Paggio, Conte e detto

Pag. L'illustrissimo Conte di Riegelburg. *(esce)*

Fed. (con affetto) Corrado, stringimi fra le tue braccia... quanto mi giova rivederti!

Con. Come sei commosso !

Fed. Compiangi il più disgraziato uomo del mondo.

Con. Che dici mai ? Sii forte.

Fed. (con forza) Sarò forte, sì, per isventare la più nera insidia, per calpestare un dono, che mi viene offerto con abbaglianti modi, ma che in realtà copre gli strazi d'un supplizio. Oh! quell'uomo è stato la mia cattiva stella, e dopo il suo tramonto ha pure lasciato un malefico bagliore, che minaccia, ancorchè lontano, la felicità della mia vita.

Con. Qual' è dunque il tuo pensiero?

Fed. E tu me lo domandi? Mio zio, dopo aver versato fin dalla mia infanzia la sventura a piene mani sul mio capo innocente, ha voluto prolungare il mio tormento anche dopo la sua morte; ha voluto che io mi unissi alla figlia di colei che m'ha orbato di padre; (*animandosi sempre più*) ma egli avea già letto nel mio pensiero, e per giungere all'iniquo suo scopo si è valuto d'un tradimento.

Con. Ma no, calmati, Federico !

Fed. (con forza) Del più nero tradimento. E non iscorgi tu tutte le fila della rete, in cui ha tentato involupparmi? Egli ha voluto che io apprendessi il duro vincolo da lui imposto alla successione, allorquando credeva ch'io fossi già adescato dal titolo di Duca. Egli sperava che affascinato dal planso di una intera città, abbagliato dallo splendore di una corte, dal fulgore di una corona, il mio sguardo più non iscorgerebbe le tracce del sangue paterno.... Ma che ha egli creduto ?

Con. Assicurare la vostra felicità, e quella dei suoi vassalli....

Fed. La mia felicità? La felicità non s'impone col danno dell'onore, non si comanda al cuore. Nè Federico può esser mai felice al fianco di una Hechingen ! Or via, poniamo fine a questo inutile discorso: io sono irremovibile nel mio proposito.

Cou. E vuoi dunque ?

Fed. Ciò che m'impone la memoria del padre mio. Io rifiuto la mano di Clotilde e la corona ducale.

Con. E il tuo avvenire ?

Fed. Lo dovrò a me solo.

Con. E la tua gloria ?

Fed. (con fuoco) E gloria, e onori, e ricchezze, io cercherò sui campi di battaglia, sotto gli stendardi dell' Impero.

Con. Ma il tuo cuore potrà....

Fed. (con effusione) Oh! il mio cuore è già felice, è già ripieno del più soave oggetto, dell'immagine di un angelo.

Con. (Quali parole!) Cedi, Federico, alle mie preghiere, alle mie lagrime. Eccomi ai tuoi piedi, tuo padre te ne scongiura. *(chinandosi)*

Fed. (c. s. sollevandolo) Che fai?... Tu mio padre?... Mio padre, sì! Ma pure io sono irremovibilmente deciso.

Con. (con isconforto) Deciso irremovibilmente?

Fed. Sì.

Con. Ma pensa...

Fed. È vano.....

Con. (con fermezza) No... Federico, tu accetterai: tutto te lo impone. Il Cielo mi aiuterà, ed io farò, tuo malgrado, la tua grandezza.

Fed. Tu non puoi, e tu nulla farai....

Con. Olà!

(Queste ultime scene procedono con forza e con vivo sentimento)

SCENA VII.

Paggio e detti

Con. In nome del Duca tutti entrino in questa sala. *(paggio esce)*

Fed. Che tenti?

Con. La tua salvezza. Tu puoi distruggerla, ma con la mia ruina.

Fed. (subito) Spiegati...

Con. (con forza) Se or ora a me ti opporrai, il mio onore, quello di Edvige saranno perduti per sempre.

Fed. (fremendo) Che oserai tu?

Con. (c. s!) Io sarò dichiarato pubblico mentitore, ed a lei, fatta segno ai più oltraggianti sospetti, non resterà che morire! *(cava un foglio dalle vesti)*

SCENA VIII.

Barone, Cavalieri, Scudieri e detti

Con. Venite, venite, Cavalieri, non più incertezze. Inchinate il nostro Signore; acclamate Federico, Duca di Turingia.

Fed. (Io?)

Tutti (subito) Viva Federico, viva!

Con. Sia tosto divulgata una sì lieta novella. *(uno scudiere va via rapidamente per la porta di fondo)*

SCENA IX.

Clotilde, DAME e detti

Fed. (sbalordito, vorrebbe interromperlo) (Corrado?) (scorge Clotilde, e più si accresce il suo turbamento) (Clotilde!)

Con. (mostrando il foglio che ha nelle mani) Questo foglio, munito dell'augusta sua firma, contiene la sua adesione alle ultime volontà del defunto nostro Sovrano. (dà il foglio ai Cavalieri)

Fed. (con istupore crescente, e mentre i Cavalieri fanno a gara per osservare lo scritto, dice sotto voce a Corrado) Quel foglio da me firmato! (Oh! tradimento!)

SCENA X.

Edvige, **Elisabetta** e detti

Con. Con questo solenne documento egli si dichiara vostro Duca, ed augusto consorte della Principessa Clotilde.

Edv. (subito profondamente commossa) (Che sento!)

Clo. (Oh gioia!)

Bar. Accogliete, o Duca, il nostro omaggio.

Fed. (fra sè) (È questo un sogno?) (*forte*) Io....

Con. (subito piano a Federico) Edvige è là, pensa al suo onore!

Fed. (scosso e fuori di sé) (Edvige!.. e non posso...) (*forte*) Io sì, vergai quel foglio.... (si odono grida di gioia al di fuori) (subito e piano a Corrado) (Che hai tu fatto?)

Con. (subito) Venite, o Duca, i vostri vassalli vi acclamano (unendo la destra di Clotilde con quella di Federico li invita ad uscire)

Fed. (c. s.) (Un demone mi trascina nell'abisso!)

Con. Viva Federico!

Tutti Viva!...

Edv. (appoggiandosi ad Elisabetta) (Io più non reggo!) (Mentre tutti si dividono in due ale per far passare Federico e Clotilde, Edvige sta da un lato sostenuta da Elisabetta facendo forza a sè stessa. Dall'altro lato il Conte, che trovasi sul davanti vicino al Barone, gli dice in disparte e subito dopo le parole di Edvige)

Con. Alberto, ora mia figlia è vostra!

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Sala terrena del Castello del Conte di Riegelburg. Tutto dimostra la grandezza di una casa baronale. Porta a destra dello spettatore che mette ad altre stanze ed alla Corte del castello. Porta a sinistra, dalla quale si va negli appartamenti terreni. Porta in fondo, che si apre sul parco, dietro al quale vedesi in lontananza una foresta.

SCENA I.

Conte ed Edvige

(Entrano pel fondo accompagnati da Elisabetta e da alcuni servi, i quali subito si ritirano per la sinistra. Elisabetta fa lo stesso dopo aver raccolto il mantello di Edvige. Questa appena giunta si è seduta immersa in profondo silenzio. Il Conte le si avvicina amorosamente, e dopo averla contemplata per qualche tempo tacitamente, le parla con modi affettuosi)

Con. Edvige, quel tuo pianto irrefrenato, quel tuo profondo silenzio mi squarciano l'anima. Eccoci appena giunti da Eisenach e tu, mentre sembravi alquanto calmata, ti sei di nuovo fatta vincere dal dolore: scuotiti, figlia mia, non contristare così gli ultimi giorni della mia canizie: fa che io scenda tranquillo nel sepolcro.

Edv. (*rimanendo assorta in cupi pensieri*) Il sepolcro!... Io l'agogno. Esso è l'unica speranza, che mi rimane.....

Con. Ah taci! Me disgraziato, son divenuto il più misero padre, che sia al mondo!

Edv. (*con passione*) Ma non sapete voi che io fui trattata nel più vivo dell'anima, che un istante mi ha involata quella felicità, che io aveva sognata dai più teneri anni miei? Oh! un istante solo, e dal più alto de' cieli mi trovo nel più profondo degli abissi.... e non volete che io mi abbandoni al mio dolore?...

Con. E tanto quest'amore signoreggia il tuo cuore?

Edv. (*con slancio*) Esso è tutto me stessa.... è l'anima mia!...

Con. Tu mi spaventi!... Calmati, Edvige: qui tutto invita alla pace, alla tranquillità: la solitudine di questo castello.....

Edv. Di questo castello! E non fu qui che nacque il nostro affetto? Non fu qui (*con passione sempre crescente*) che fino a ieri egli calmava le mie irrequietezze, rassicurava i miei dubbi, promettendo di sacrificar tutto al nostro avvenire; e per meglio mascherar l'animo suo perverso, innanzi a voi vergava un foglio, col quale metteva in mio arbitrio il suo volere?

Con. Edvige, per pietà!... (Che ella non sappia mai il destino di quel foglio!)

Edv. (c. s.) E dopo poche ore accanto all'immagine di Edvige sorgeva nel suo cuore quella di una corona; ma esse, quali discordi elementi, non potevano star lungamente insieme: una dovea all'altra essere immolata. Ed è quella di Edvige, che con mano sicura egli si strappò dal petto senza titubare un solo momento.... *(con fuoco)* Oh! la trista creatura che è l'uomo! di che cosa non lo rende capace l'ambizione!.... Federico non solo per essa diventa spergiuro; ma crudele, efferato. Me presente osa porgere la mano di sposo a Clotilde, e mi figge un pugnale nel cuore col sorriso sulle labbra!...

Con. Ma non pensavi già che Federico era serbato ad alti destini? Che la vostra unione era quasi impossibile? E non ti fece accorta di ciò la costante premura, ch'ebbe tuo padre di tenervi divisi?

Edv. Egli dunque dovea così abbandonarmi; così tradirmi?

Con. Tradirti? No, egli più non era padrone di sè medesimo; ma avea il sacro dovere di accettare la corona per riabilitare la memoria di suo padre. Egli non potea, rifiutandola, rendersi dispregevole al cospetto di tutto un popolo!

Edv. Ed io l'ho perduto per sempre! Ah io venni al mondo in un giorno di sventura e di maledizione!

Con. Fa forza a te stessa: tu sola sarai da meno in sostenere sì dura prova? Se io seppi immolare la cosa più cara della mia vita, l'amor di padre, al mio dovere; se Federico immolò sè stesso al suo, non imiterai tu sì magnanimi esempi?

Edv. Io?...

Con. E preferiresti possedere l'uomo da te amato, anzichè vederlo, anche col danno del tuo cuore, raggiante di gloria e di potere assiso sul trono de' suoi padri, e dire: anch'io ho contribuito al suo splendore, con le lagrime e col sacrificio?

Edv. Non più, padre mio.... *(intenerita e quasi soffocata dal pianto)* Sia dunque felice, sia possente anche a costo della mia vita!....

Con. (abbracciandola) Oh! figlia mia, ben m'era noto l'animo tuo. *(dopo breve pausa)* Ma ciò non è tutto. Ora ti resta a sostenere un'altra durissima prova!...

Edv. (con istupore) Io non v'intendo....

Con. Essa è indispensabile....

Edv. (c. s.) Non so perchè le vostre parole mi atterriscono; parlate....

Con. Fanciulla, considera freddamente il tuo stato, dà luogo alla riflessione, e scorgerai, che non ti è dato restar sola presso tuo padre. Questo amore per Federico a che non ti esporrebbe? Tu hai bisogno della protezione di un uomo, il cui nome venga a ricoprirti quale egida, quando questo debole vecchio non sarà più.

Edv. Io donna di un altro!... No, non è possibile!

Con. Non dire così....

Edv. Io, renderei per sempre infelice l'uomo, che stringesse un tal nodo; e voi dannereste me ad un terribile e perenne supplizio.

Con. L'uomo da me scelto per tuo compagno è capace di farti felice; perchè ti ama di un amore sincero, spoglio del caduco entusiasmo della prima giovinezza. Egli apprezza più di tutto le doti del tuo cuore.... insomma è il Barone di Langensfeld.

Edv. Il Barone di Langensfeld!.... E potrò io amare costui?!

Con. Ora è la necessità, che ti costringe ad unire il tuo destino al suo; ma il tempo, le sue virtù ti sforzeranno a benedire questo nodo... Edvige, non v'è più tempo da indugiare. Sappi dunque, che egli mi ha chiesto la tua mano, che io gliel'ho promessa, e che oggi stesso l'attendo in questo castello, dove si faranno le nozze.

Edv. Io.... sposa!...

Con. Sì, confida nel padre tuo: pensa che ciò che ora ti chieggo in grazia, e pel tuo meglio, potrei importelo come un comando..... ma no, tu seconderai i miei desiderii. In tal guisa soltanto il tuo onore sarà posto in salvo, e salverai ancora Federico da qualche tremenda sciagura.

Edv. Che dite mai?

Con. (*incalzando*) Fino a che sarai libera, e Federico non sia unito a Clotilde, io diffido di lui. Ei potrebbe ritrarsi dal passo già dato, potrebbe appigliarsi a qualche strana risoluzione, ed allora l'ira di Clotilde, l'ambizione del Duca di Franconia avrebbero funesti effetti... Federico sarebbe perduto... e forse anche la morte per tua cagione... Ah! no!.. no... Edvige; questo matrimonio è un obbligo per te.

Edv. (*con ansia crescente*) La mia ragione si perde!..

Con. Arrenditi, figlia mia.

SCENA II.

(dalla destra) **SERVO** e detti

Ser. L'Illustre Barone di Langenfeld.

Edv. (Egli!)

Con. (*in disparte alla figlia*) Tu mi obbedirai..... te lo chieggo per l'ultima volta in nome dell'amore che mi porti..... della sacra memoria di tua madre, che ti assisterà di lassù, e ti darà vigore. (*al servo*) Entri. (*il servo esce*)

Edv. Padre! (*l'abbraccia*)

SCENA III.

Barone, Linck entrano dalla destra, **Elisabetta** dalla sinistra e detti

Con. Siate il benvenuto, Alberto.

Bar. (*risponde con un inch'no, avvedendosi del loro turbamento*) Se mal non m'appongo, io scorgo....

Con. (*interrompendolo*) Voi non v'ingannate: ci trovate commossi e con gli occhi pregni di lagrime di tenerezza, poichè si avvicina un momento di grande importanza pel cuore di un padre e di una figlia, che non si sono mai staccati l'uno dall'altra. Pensate che questa fanciulla non ha altri al mondo fuori di me, che le appartenga.

Bar. Questi sentimenti sono troppo teneri e giusti, e sempre più ne traggo argomento di stima per chi sì altamente li possiede. Oh! come l'effusione del filiale amore tutta palesa la bell'anima della vezzosa Edvige, e la rende più cara a chi si stimerà beato di possedere un tanto tesoro.

Edv. Signore.....

Bar. Sì... e poichè il vostro genitore m'assicura del vostro gradimento in istringere questo legame, io non dubito per nulla che i suoi detti non sieno conformi al pensier vostro; ma fate, deh! che io sia appieno felice, e da voi stessa apprenda che non è illusione la mia.

Con. (*prendendo Edvige per mano*) L'ascolti, Edvige?

Edv. (*facendo forza a sè stessa*) I desiderii di mio padre sono per me leggi.... i miei voti rispondono ai suoi....

Bar. Voi mi ridate la vita!

Con. Rendetela felice, essa lo merita, Alberto.

Bar. Farò quanto è in me per appagare ogni vostro desiderio. E non veggio l'ora di giurarle sull'altare l'inalterabile mio affetto: così mi fosse dato, quale solenne testimonianza del mio contento, circondare queste noz-

ze di tutta la pompa ad esse conveniente; ma voi, o Conte, me lo vietate.

Con. È vero. Il Duca mi richiama alle cure dello Stato, ed alla mia età bisogna mettere il tempo a profitto. Ecco perchè ho scelto la solitudine di questa dimora per mandare ad effetto al più presto, e prima d'ogni altra cosa, il collocamento di mia figlia. Fra poco tutto sarà pronto per la cerimonia, che avrà luogo nel tempietto del Castello. Poscia potrò partire con l'animo interamente soddisfatto.

Edv. (con premura) Ci separeremo così presto?

Con. Io ti accompagnerò alla tua novella dimora, e spero quanto prima di non più dividermi da te.

Bar. Noi formeremo una sola famiglia.

Con. Venite, Alberto, ai miei appartamenti: ho da farvi note alcune cose, che riguardano il vostro imeneo. Noi ce ne occuperemo mentre si faranno i preparativi pel rito nuziale.

Bar. Vi seguo.

Con. (allo scudiero) Linck, potete condurre il seguito del vostro Signore insieme coi cavalli nella piccola corte del castello, per esser pronto al cenno della partenza.

Lin. Sarete obbedito. *(esce per la porta di destra, per la quale è venuto in scena)*

Con. (al Barone) Andiamo dunque. *(Così tutto è disposto ad allontanarla al più presto)*. Edvige, tu ci raggiungerai in breve. *(esce preceduto dal Barone per la sinistra)*

Edv. (affranta dalla lotta sostenuta con sé medesima, siede ad una scranna abbandonandosi ad una cupa e profonda mestizia)

Eli. Ed è mai possibile? Io non credo ancora a me stessa. Voi sposa, e dentr'oggi?.....

Edv. (con gli occhi fissi al suolo e senza cangiare posizione) Sì, io vado a nozze.... Questo matrimonio è necessario..... mio padre lo vuole, ed io debbo compierlo pel bene di tutti.

Eli. Ma voi vi sentite male: Cielo! come siete pallida... Edvige, che avete?..

Edv. Nulla, nulla, rassicurati.

Eli. Quale brutto pronostico è mai questo per un giorno di nozze!... Ma io stento ancora a persuadermene. Voi moglie al Barone di Langenfeld!

Edv. E perchè quello stupore, Elisabetta? Dopo quan-

to hai veduto in Eisenach nulla più deve maravigliarti. Egli è vero, son due giorni, e non avresti creduto ad un angelo se lasciando la sua sfera di luce fosse disceso a rivelarti quello che è avvenuto in questo tempo; ma ora tutto è cangiato.... Aspetta ancora, e vedrai come pure Edvige saprà calpestare con fermo piede i fiori appassiti di un tempo, che più non è.

Eli. Ahimè! voi siete in uno stato, che farebbe pietà al cuore più duro.

Edv. (*facendo forza a sè stessa*) T'inganni, io sono calma.

Eli. No, lo ripeto, ora vi sentite male, molto male. Venite meco, mia buona Edvige, usciamo all'aperto: vi recherà non poco ristoro il respirare un'aria più pura. — Vedete come il cielo è sereno e ridente. Poco prima di entrare in questa sala ho visto da un verone buon numero di Cavalieri apparire e dileguarsi di tratto in tratto fra le piante della foresta. Forse sarà quivi una caccia. Di qui potremo scorgere qualche cosa: se non altro ciò vi divagherà alquanto. (*la prende per una mano e seco si avvia pel fondo*)

Edv. (*seguendo Elisabetta*) Tutto non può che rendere più tristo il mio misero stato.

Eli. Siate buona, date ascolto alla vostra Elisabetta; ma ditemi, non vi sentite ora ristorare da quest'aria fresca ed olezzante.

Edv. Sì, sì, mia buona Elisabetta. (*pensierosa e quasi involontariamente ritorna sul davanti della scena, lasciando Elisabetta sul limitare della porta di fondo.*)

Eli. (*accennando in fondo*) Oh! guardate, da quella parte vengono a briglia sciolta due cavalieri — Chi saranno essi? — Eccoli quasi arrivati sotto il castello — Vengono diritto a noi — sono smontati — uno di essi s'avvanza con passi precipitosi... Cielo!

Edv. (*scuotendosi*) Che avvenne?

Eli. Io non m'inganno, è desso!

Edv. Chi mai?

Eli. Il Duca!

Edv. Federico! (*corre sbigottita sul davanti della scena*)

SCENA IV.

Federico entra precipitoso dal fondo e detti

Fed. (*rapido*) Edvige! Il cielo ti presenta al mio sguardo impaziente.

Edv. (subito) Voi qui, Signore! (*per partire*)

Fed. (c. s. animandosi) Non fuggire, ascoltami per pietà !....

Edv. Io non posso...

Fed. (c. s.) Tu sei meco giustamente sdegnata....

Edv. (interrompendolo) Duca !....

Fed. (con ardore) Tutto m'accusa agli occhi tuoi... è vero.... Ah! tu non puoi comprendere quali ore d'angoscia ho sofferto da ieri fino a questo momento.

Edv. (con amarezza) Voi !

Fed. (c. s.) Sì, io non sapeva come parlarvi; mi figurava il tuo dolore, quando m'è sorto il pensiero di ordinare una caccia nella vicina foresta; essa mi è nota, ed ho potuto in un momento opportuno fuggire inosservato.... Ma ora sono felice.... io ti rinvengo qui sola, e posso....

Edv. Che volete voi dire ?

Fed. Posso interamente disingannarti....

Edv. È inutile, lasciatemi.

Fed. No, le mie parole dilegueranno ogni tuo dubbio, sappi....

Edv. (subito) Io non posso ascoltarvi (*p. p.*)

Fed. (attraversandole il cammino) Edvige !

Edv. (c. s.) Vc lo ripeto, non posso, non debbo ascoltarvi, partite.

Eli. Ma non sapete voi che ella non è più padrona di sè stessa ?

Fed. (subito) Che dici tu ?

Eli. Ella è fidanzata al Barone di Langenfeld.

Fed. (fortemente scosso) Gran Dio !

Edv. (ad Elisabetta) Quale imprudenza !

Eli. V'ha fatto tanto soffrire, abbia pure la sua parte.

Fed. Ho io ben inteso ?... e crederò ?... Ella ?...

Eli. Non solo è fidanzata, ma....

SCENA V.

Cento dalla destra e detti

Edv. (interrompendo Elisabetta) Mio padre !

Con. (a Federico) Voi nel mio castello ?

Fed. (pieno d'ira e di stupore) Io, sì....

Con. (ad Edvige) Ritiratevi nelle vostre stanze, e niuno ardisca mettere qui il piede.

Fed. (con voce straziante) Edvige ! (*quasi per trattenerla*)

(*Edvige al grido di Federico si arresta interdetta. Il*

Conte si frappone ad essi e con un gesto autorevole obbliga la figlia a ritirarsi. Edvige esce a stento per la destra)

Fed. (con voce soffocata) Ma dimmi, che hai tu fatto, disumano? Perchè vuoi tu distruggere due vite ad un tempo? Tu hai in un momento rovesciato l'immenso edificio d'amore e di felicità, ch'io mi era formato. Rispondi, che hai tu fatto del cuore di tua figlia?... Rispondi... e trema di un forsennato!

Con. (con voce commossa e dignitosa) Federico!...

Fed. Oh! La tua voce non ha più verun impero sul mio cuore. Ti sei fatto strumento dei martirii, che ora prova l'anima mia (*quasi fuori di sé*).... Ma io posso spezzarlo, annientarlo! Dimmi: è dunque vero quello che ho udito? È vero che tua figlia è fidanzata al Barone di Langensfeld?

Con. (con inalterabile serenità) È vero....

Fed. Sciagurato! (*si avventa a lui, e si arresta ad un tratto facendo forza a sé stesso, mentre il Conte serba un aspetto tranquillo e dignitoso*)

Con. Perchè ti arresti? Perchè non cedi all'impeto feroce che ti governa? Su, mano al pugnale, trafiggi il petto a questo vecchio, a cui hai tolto l'unica consolazione, che avesse al mondo, la felicità di una tenera figlia. Tutto ti ho sacrificato: abbi pure il mio sangue. Mio Dio! e sarà dunque vero ch'io riscaldai nel mio seno l'aspide, che dovea roderlo?!

Fed. (scosso ed intenerito) Ma se hai ricoperto sì lungamente il mio capo di beneficii, se hai tanto fatto per me; perchè vuoi ora involarmi quel bene, ch'io stimo fra tutti il supremo? Hai dunque seminato per raccogliere la mia esecrazione?—Tutto il creato, vedi, è un nulla per me senza Edvige! Tu vuoi darmi in sua vece una corona, ma io a tal costo la rifiuto.

Con. No, tu non lo farai. Ed io tradirei il mio dovere se non ti togliessi qualunque speranza di mandare ad effetto ogni tuo disegno. E che? per secondare questa funesta passione vorresti ch'io mancassi al sacro mandato, che mi legò tuo padre ai piedi del patibolo, al giuramento che gli feci di restituire il lustro, l'onore al suo nome macchiato da un infame supplizio?

Fed. Ebbene, se vuoi, io regnerò; ma Edvige sia mia. Io saprò con le armi sostenere i miei dritti. Infrangerò l'abborrita legge impostami dall'esecrato mio zio, saprò vincere Guglielmo di Franconia....

Con. Taci, sconsigliato; la tua mente vacilla. Io consentire a diventare il carnefice di Clotilde.... io essere la cagione di una guerra fratricida? Per dare un trono a mia figlia tu vuoi che io rovesci sul nostro capo l'esecrazione di tutta una gente!—Maledetto, maledetto in eterno, chi per innalzare sè stesso, trascina i popoli all'ultima rovina!

Fed. (*fremendo*) Conte di Reigelburg, ricordati che io posso impedire queste nozze, e, viva Iddio! lo farò.

Con. (Che sento!..) No, Federico, voi nulla farete contro l'onor mio, contro il vostro onore. E giacchè mi forzate a rinfiacciarvi i miei benefizi, vi dirò che le mura di questo castello sono sacre per voi. Rammenterete che questo misero vecchio vi strappò ai carnefici del padre vostro, vi raccolse orfano abbandonato e vi spianò la via del trono. (*Federico commosso vorrebbe parlare, ma egli segue interrompendolo con calma e dignità*)

Fed. Corrado!....

Con. Ora andate pure, seguite i consigli del vostro furore... voi tutto potete: calpestate dunque, se vi aggrada, il mio decoro, quello di Edvige, ed ogni sentimento di riconoscenza e di dovere. (*esce per la sinistra*)

Fed. (*solo, resta profondamente scosso*) Oh! le sue parole hanno profondamente commosso il mio cuore!.... E partirò lasciando Edvige nell'inganno?... Ma io la perdo, e per sempre, se titubo ancora..... Andrò da Clotilde: ella chiese di raggiungermi alla caccia... le svelerò tutto.... ed a che prò? No, io debbo rivolgermi contro l'abborrito Barone — l'ucciderò. Un delitto!! Dovrò dunque spegner nel sangue questo incendio che mi divora? Ma chi mi toglie a tanta angoscia, alla mia disperazione?.. Edvige sarà di un altro.... No, non mai! Queste nozze non debbono aver luogo. (*sempre agitato da questo pensiero si pone le mani nei capelli, come per raccogliere le idee*) Un mezzo.... un mezzo per impedirle!.. (*scuotendosi*) Ah sì!... (*si accosta ad una tavola, e scrive in fretta poche parole, poi va alla porta di fondo e chiama*) Olà!....

SCENA VI.

Uno SCUDIERE e detto

Fed. (*rapido*) Questo foglio al Capitano degli arcieri, che mi hanno seguito nella foresta: tosto si mettano sulle tracce di costui. A te pena la vita, se non esegui all'istante il mio comando. (*lo scudiere esce*) Avviserò Edvige...

SCENA VII.

Clotilde in abito da caccia, seguita da due PAGGI entra dalla porta di fondo, e **Federico**

Fed. (con grande meraviglia) Voi, principessa?

Clo. (con un cenno impone al suo seguito di ritirarsi)
Al certo, o Duca, vi fa stupore la mia inaspettata presenza in questo luogo; ma cesserà ogni meraviglia udendo che non è il caso, che qui mi conduce. Sappiate adunque che nulla mi è sfuggito di quanto vi riguarda.

Fed. Come?

Clo. Per un solo momento ho potuto illudermi, ve lo confesso; ma quello che ho scorto a me d'intorno, ha fatto ben presto balcnare agli occhi miei il vero. In seguito la vostra condotta verso di me ha confermato i miei sospetti. Il mio sguardo, sebbene non presente, da ieri in qua vi ha seguito dovunque; oggi stesso non ha tralasciato d' invigilare i vostri passi, sino a che siete entrato in questo castello. Ed ora l'agitazione, ch'è dipinta sul vostro volto, chiaramente mi palesa la tremenda lotta, a cui è in preda il vostro cuore.

Fed. E voi....

Clo. Sì, Federico, tutto mi fa certa, che amate Edvige, che siete da lei corrisposto, che il Conte di Riegelburg, sacrificando la propria figlia alla vostra grandezza, ha saputo vostro malgrado spingervi per un momento ad eludere i voti del vostro cuore; ed ora, ritornato in voi medesimo, sentite tutto lo strazio di sì crudele condizione.

Fed. Ebbene, sì; non vi siete ingannata; ma tutto non vi è ancora palese. Voi non sapete a quale inesprimibile tortura è posta l'anima mia. Corrado, perchè io non abbia a recedere dal baratro, in cui egli stesso mi ha spinto, sacrifica sua figlia, la mia Edvige, dandola in isposa al Barone di Langenfeld.

Clo. Oh! anima forte ed incomparabile!.... Il mio sentimento non fu dunque fallace! *(a Federico)* E ben mi apposi a raggiungervi in questo luogo.

Fed. Che volete voi dire? Se volete trarre tutto il vantaggio dalla mia sventura, se credete che io voglia....

Clo. Cessate, o Duca, potreste più tardi amaramente dolervi di quanto ora il vostro affanno vi fa profferire. Io volevo soltanto conoscere, e ad ogni costo, il vero! Voi avete appagata la mia brama: ora non mi resta che farvi noto quale sia la risoluzione da me presa. Eccovi la mia risposta. *(gli porge una pergamena, che Federigo legge rapidamente)*

Fed. Cielo! e crederò a me stesso! Rinunziate alla mia mano, alle vostre pretensioni al trono?

Clo. Altro non chiedo che la pace della solitudine.

Fed. Ed è possibile?... Deh! lasciate...

Clo. Non mi ringraziate.... Voi nulla mi dovete... (*con trepidanza*) Io cercai in lievissima parte risarcire verso di voi un fallo, che pesa sul mio nome, ad espiare il quale non è forse bastante il sacrificio dell'intera mia vita.

Fed. (*con effusione*) No, che i figli non ricevono in legato i misfatti dei genitori. E tu sei un angelo di bontà e di abnegazione! (*cade ai suoi piedi*) Eterna sarà la mia riconoscenza!

Clo. (*rialzandolo commossa*) Questo momento mi compensa di tutto. Oh madre mia, io, che assistetti alla tua agonia agitata da crudeli rimorsi, sono certa che il tuo spirito troverà pace nell'eterno soggiorno!... Non più indugi, Federico, fratello mio, andiamo; voglio io stessa recare questa lieta novella alla virtuosa Edvige, voglio io stessa asciugare le sue lagrime.

Fed. (*impaziente*) Sì, Clotilde, corriamo....

Clo. (*guardando a destra*) Ma eccoli tutti.

SCENA VIII.

Conte, Edvige, Barone, Elisabetta e detti

(Gli attori entrano in iscena dalla sinistra nell'ordine sopraindicato, ed in modo che Federico nell'agitazione in cui trovasi non iscorge a prima giunta il Barone)

Con. (*con meraviglia*) Federicol...

Fed. (*oppresso della gioia*) Corrado.... Ah tu non sai! Sono scomparse le nostre pene. Tua figlia regnerà meco, sarà mia per sempre. (*stupore di tutti*)

Bar. (Che sento!)

Fed. Edvige, questa generosa donna (*indicando Clotilde che affettuosamente le si avvicina*) rinuncia per noi alla mia mano.... ormai nulla più al mondo potrà separarci! (*si muove per avvicinarla*)

Bar. (*frapponendosi rapidamente*) Fermatevi, essa è mia moglie!

Fed. (*colpito come dalla folgore*) Che!

Edv. (*dando un grido cade svenuta nelle braccia di Elisabetta*)

Clo. (*subito*) (Giunsi tardi!..)

Fed. Maledizione! (*corre con la mano all'elsa del pugnale per ferire il Barone*)

Con. (*afferrando il braccio di Federico*) Che fai?

L' APE DRAMM. 5

v

SCENA IX.

Selbitz, ARCIERI, entrano dal fondo e si trovano in iscena quando **Clotilde** avrà detto le ultime parole, e detti

Sel. (avanzandosi) Barone di Langenfeld, in nome del Duca siete in arresto. (Fra la meraviglia ed il dolore di tutti il Barone pieno d'ira e reprimendosi a stento depone la spada nelle mani di Selbitz, ed esce per la porta di fondo, seguito da quest'ultimo e dagli Arcieri)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

La scena è la stessa del primo atto — È notte.

SCENA I.

Edvige ed **Elisabetta** presso il verone

(Una lampada opaca che pende dall'alto illumina fiocamente la scena)

Eli. Come è bujo il cielo.... alcerto non lungi di qui è scoppiata qualche feroce tempesta. Ed il Conte vostro padre non giunge ancora da Eisenach.

Edv. (*melanconicamente*) Tutto, tutto concorre a rendere più trista l'anima mia. Quale avverso destino pesa sul mio capo!

Eli. Perchè mettervi queste idee nella testa? Perchè tormentarvi così?

Edv. Vedi, Elisabetta, questa scena, che offre il firmamento ai nostri sguardi, si rassomiglia perfettamente al mio stato. Così bujo e tempestoso è il mio cuore pieno di dolore, in cui non risplende amico raggio di lontana speranza.

Eli. Voi non dovete funestarvi in tal guisa, sperate nello avvenire; il vostro cuore troverà così un grande sollievo.

Edv. Il mio cuore? Oh il mio povero cuore, se rammenta il passato non trova che tradite speranze, se interroga l'avvenire, non ha certo ragione di conforto, anzi è questo avvenire che mi spaventa più ancora.... Ma non pensi tu, Elisabetta, che il mio destino è legato a quello d'un uomo, che io non amo, ch'io non potrò amare giammai?.. D' un uomo che conosce il segreto del mio cuore, che si crede tradito, vilipeso, che forse a quest'ora avrà meditata una tremenda vendetta?.. Ma fosse anche generoso: quale vita di gelosie, di insultanti prevenzioni non circonda questo malaugurato imenico? Ed io mi diedi a lui in un momento in cui credetti che il dovere m' imponesse stringere un tal nodo, in un momento in cui le parole di mio padre, una fatale lusinga mi persuasero ch'io potessi superare me stessa. Stolta! mal conscia delle mie forze osai troppo in esse confidare! Io conosco tutta la santità dei miei doveri, nulla potrà farmi dimenticare l'esatto adempimento di essi; ma quale vita sarà la mia? Io avrei potuto obliar Federico infedele, Federico, che posponeva il suo amore alle mire di possanza e di grandezza, ma potrò io obliarlo dopo quanto è avvenuto? Obliar Federico, che dopo un istante di abbandono ritornò a me supplice e più amante di prima! Federico insomma che preferisce il mio cuore ad un trono?

Eli. Sventurata fanciulla!...

Edv. Ma v'è un mezzo per porre termine alle mie sventure!

Eli. Ditemelo, e quale?

Edv. Il solo che mi rimane, e che renderà piena e durevole calma al mio affanno. Oh nulla al mondo varrebbe a turbarla!...

Eli. Voi mi consolate....

Edv. (*volgendo rapidamente il discorso*) Mio padre non torna, la notte s' inoltra, ed in me cresce sempre più l' inquietezza.

Eli. Di che temete? Il cuore mi dice che con la sua prudenza avrà tutto aggiustato pel suo meglio. Egli seguì il Duca, che si dileguò come un fulmine in quel momento terribile, in cui il Barone fu arrestato...

Edv. (*interrompendola*) Elisabetta!

Eli. Aspettate... parmi udire un calpestio nella vicina sala. (*apre la porta in fondo*) Ah si!.. eccolo appunto.

SCENA II.

Il **Conte** e dette

Edv. (*lo abbraccia*) Padre mio...

Con. Edvige, rassicurati: ormai, è in noi solo riacquistare la nostra pace. Io ho provveduto nel miglior modo a quanto era necessario. Confidiamo ora nel tempo, esso è rimedio supremo.

Edv. Puoi ritirarti, Elisabetta: va pure a riposare, poichè nulla mi occorre.

Eli. Vado, il mio sonno ora potrà essere più tranquillo. (*s' inchina al Conte ed esce*)

Con. È inutile, ch' io ti ripeta quant' ho fatto; ti basti conoscere che domani tuo marito sarà posto in libertà.

Edv. Domani... (*eseguirà tutta la scena con un senso di mistero*)

Con. Sì; Federico non ha voluto assegnare un più breve termine. Tanto più che a tutti è ignoto ch' egli fece prigioniero Alberto per impedire la vostra unione, e fu sparsa la voce essere il Barone accusato di fellonia, e di segrete corrispondenze col Duca di Franconia. Domani sarà dichiarata la sua innocenza, e così sarà salvo il decoro di tutti. Edvige, tu mi sembri pensosa...

Edv. (*scuotendosi dal suo stato meditabondo*) V'ingannate, padre mio, vi ascolto;... proseguite.

Con. Un ordine ducale mi ha schiuso poscia la prigione di tuo marito: io gli ho parlato.

Edv. Ebbene?

Con. Puoi immaginarti quale sia lo stato dell'animo suo contro tutti. Egli era violentemente agitato dalla gelosia. Dopo quanto avvenne è facile il comprendere quali sieno i suoi pensieri. Cercai ribattere ogni suo detto. Infine per porre in calma interamente il suo spirito e per prevenire ogni altro evento, meco convenne che avreste insieme abbandonata questa terra, tostochè sarebbe posto in libertà. Alberto è potente, ha molti amici negli Stati vicini, sicchè potrete vivere tranquilli ove meglio vi gradirà.

Edv. E che? M'abbandonereste?... ed io dovrei vivere da voi lontano?

Con. Questa partenza è indispensabile. Potresti tu suggerirmi un miglior partito da prendere?

Edv. Ben dite, padre mio; sì, è necessario ch'io parta da questa terra a me divenuta troppo funesta. Il miglior partito che mi rimane è di abbandonarla per sempre.

Con. Ah no! Io sono persuaso che alcuni mesi di lontananza soltanto basteranno a calmare gli animi, a restituirvi alle mie braccia.

Edv. Io spero di essere allora scevra di ogni affetto, e di contemplare con ciglio sereno la via da me percorsa.

Con. Domani dunque voi partirete. (*abbracciandola intensamente*) Promettimi, Edvige, che il tuo animo sarà rassegnato e tranquillo in quest'ultima prova di coraggio, che devi dare a tuo padre.

Edv. Sì, domani sarò tranquilla, ve lo prometto: io troverò forza a sostenere quest'ultima prova, che porrà fine alle mie sventure.

Con. Io lo spero. Tu mi consoli. — Ora va, figlia mia, hai bisogno di riposo.

Edv. Deh! non mi lasciate ancora... (*agitata*)

Con. (*profondamente commosso*) Edvige!...

Edv. Abbracciatemi, padre mio.

Con. Sì, figlia. (*si abbracciano*)

Edv. Quanto soffro nel separarmi da voi!

Con. La tua virtù saprà sostenerti.

Edv. Beneditemi.

Con. Iddio ti protegga, e renda sereni i tuoi giorni!

Edv. Ora sono appieno contenta.

Con. Addio dunque, a domani.

Edv. (correndo alle sue braccia e staccandosene a stento)
Addio ! *(esce per la sinistra)*

Con. (seguendola con lo sguardo) Fra breve ella si staccherà dal mio fianco.... perderò il solo conforto della mia vecchiezza!.... Per mia cagione eccola forse infelice per sempre..... Ella, per cui avrei dato tutto il mio sangue! Oh la mia precipitazione l' ha perduta!... Quanto è aspra la via del dovere! Quanto costa al mio cuore ! *(esce per la porta a destra)*

SCENA III.

Dopo un momento di silenzio si apre la porta in fondo con cautela , e n' esce **Link** seguito dal **Barone**, il quale è avvolto in un mantello.

Lin. Entrate pure, non v'è alcuno: tutti riposano.

Bar. Egli è quanto desiderava : parla dunque a voce bassa. Io comando a te pure quel che ho già imposto ai servi , che rinvenni entrando nel castello: voglio che il Conte ed Edvige non sappiano per bocca altrui la mia venuta ; bramo godere la meraviglia che recherà loro il mio inatteso arrivo. Guai, guai a chiunque trasgredisca i miei voleri.

Lin. Siate certo , Illustrissimo , che vi obbedirò. Perdonate il mio ardire; ma io non posso tacervi il mio piacere , lo stupore che provo di rivedervi qui , mentre si era detto.....

Bar. Comprendo..... Tu sai che il Castellano della torre , in cui fui rinchiuso , è a me devoto , (Federico non conosce ancora l'animo dei vassalli, ai quali confida il suo potere).. Il Castellano adunque, come io ti diceva, sapendo come la mia prigionia fosse vicina al suo termine, ha ceduto al vivo mio desiderio di venir qui ; tanto più che questo castello è posto fuori la città, ed io gli ho promesso di rientrare prima dell' alba nella torre. Ho voluto farti ciò noto , non solo per premiare con la mia fiducia il tuo sperimentato zelo ; ma ancora affinché tu comprenda tutta l'importanza di tener segreto il mio arrivo.

Lin. Vi ringrazio di tanta bontà.

Bar. Terrai pronto il mio cavallo ad ogni mio cenno. Link, tu mi accompagnerai: bada ad operare con cautela.

Lin. Lasciate fare a me.

Bar. Sono quelle, non è vero, le stanze di Edvige ? *(indicando a sinistra)*

Lio. Sì, illustrissimo, sono quelle.

Bar. Puoi ritirarti.

Lin. Obbedisco. (*esce pel fondo, chiudendo la porta*)

Bar. (solo) Eccomi solo vicino a lei. — Perchè un fremito assale le mie membra?... Qui tutto è silenzio, nè havvi cosa alcuna, che possa turbare il mio animo. Perchè, perchè malgrado le parole del Conte un crudele pensiero mi si è fitto nella mente, nè ho bastante forza a scacciarlo? Un tremendo fantasma mi ha assalito nella solitudine del mio carcere, una forza irresistibile mi ha spinto verso questo castello; perocchè una voce segreta mi gridava all'orecchio: Alberto, va, corri presso la tua sposa; il tuo onore è minacciato, vola a vendicarlo! I.... Ed ora?.... Ed ora non vedi tu, forsennato, che essa è là, che riposa nella calma della sua innocenza. — Via, via ogni oltraggiante pensiero. Andrò da lei ed apprendereò dal suo labbro il vero. Il suo candore rassicurerà appieno il mio cuore. (*si accosta alla porta della stanza di Edvige*) Essa è ancora desta, e viene a questa volta. Corro ad incontrarla. No..... sarà meglio che io.... sì, di qui potrò tutto osservare. (*Esce pel fondo e ne chiude la porta*)

SCENA IV.

Edvige posa una lampada sulla tavola

Edv. (*è pallida e dimessa*) Sento che il mio respiro qui si fa più libero... La mia stanza mi sembrava troppo angusta per ritenermi. Il mio sguardo ha bisogno ancora una volta di spaziare intorno a sè; di mirare ancora le bellezze del creato e di spingere la mente al di là di ogni terreno confine. (*si accosta al verone*) Come è bello il firmamento! Già si è dileguata la bufera, che poche ore or sono tutto l'ingombrava... Come è gradita la calma, che succede agli orrori della tempesta! Solo pel mio cuore non v'è speranza di pace;... ma che dico? Io l'avrò fra breve ed intera! Sventurata Edvige, alla tua età tutto sorride alla vita, tu sola sei costretta ad odiarla, a respingerla da te lungi. Certo nascesti per non essere mai felice, poichè ti mancarono fin dall'infanzia le cure e i baci di una tenera madre. A te non rimane, che sottrarti al tuo crudele destino! Addio dunque, avito mio tetto, che mi vedesti nascere, e nel cui grembo provai le prime dolcezze d'amore; addio! Ogni tua parte ha per me una cara memoria. Oh quante volte questa stanza istessa fu testimone dei nostri cari ed innocenti colloqui! Egli a me veniva di

là (indicando l'uscio segreto) scortato dai silenzi della notte... Parni ancora, che quell'uscio debba di nuovo aprirsi, e che di là egli debba ancora....

SCENA V.

Federico dall'uscio segreto e detta

Edv. (colpita dallo stupore getta un grido) Ah !

Fed. Edvige ! (venendo a lei, Edvige si scuote e vorrebbe fuggire) Fermati !

Edv. Uscite, signore, uscite: io ve ne scongiuro per quanto v'ha di più sacro. Uscite.

Fed. No! io non partirò....

Edv. (cerca di ritirarsi) Saprò io stessa....

Fed. (facendosele incontro) No.... fa che io ti parli quest'ultima volta, e poi ti giuro che i nostri sguardi non s'incontreranno più sulla terra.

Edv. Ben dite, essi non s'incontreranno mai più... ma per me è una colpa più a lungo qui trattenermi. (p. p.)

Fed. (c. s.) Ascoltami, Edvige; qui ai tuoi piedi te ne supplico. (s'inginocchia)

Edv. (profondamente commossa) E non pensate che il mio decoro, l'onore lo vieta.... ch'io sono sposa al Barone di Langenfeld ?

Fed. (alzandosi nell'eccesso del dolore) Oh! tremenda parola che getta la disperazione nell'anima mia. Disgraziata, a che ti ha spinto una inconsiderata risoluzione !

Edv. (c. s.) Pietà, pietà di me, Federico, del misero mio stato..... Non aggiungere rimproveri, non aggiungere lo strazio di questi angosciosi momenti. Io accettai la mano di Alberto, quando non eri più libero; l' accettai per assicurarti un trono, per sottrarti ai tuoi nemici.... ed ora, gran Dio ! ora debbo ascoltare le tue rampogne !

Fed. (rapidamente) Ma tu non sai che il tuo sacrificio fu vano, ch'io non ho mai consentito alle nozze con Clotilde, ch'io era pronto in faccia alla Turingia intera a rifiutare la corona; ma che tuo padre seppe con quel foglio da me vergato, e da te riposto nelle sue mani, seppe costringermi....

Edv. (che ha seguito ansiosamente questo racconto lo interrompe fuori di sé) Ah ! taci, taci... ora tutto comprendo ! Oh ! perchè mi hai fatta una sì crudele rivelazione ? Tu hai così centuplicato i miei martirii.... Io, sì, io sola sono quella, che ho diviso per sempre i nostri cuori ! Io, sciagurata, ti ho tradito, mentre tu non hai cessato mai d'a-

marmi. Tu, il mio Federico !.... Ma invano gli uomini tentano dividerci.... il nostro amore sarà eterno !... (*rientrando in sé, fuggendo con orrore*) Che dico !... Ah no !.... io deliro ! scostati, fuggi.... non vedi l'abisso, che si apre innanzi a noi ?!...

Fed. No, io non ti lascerò: i nostri cuori non possono battere divisi..... infame delitto fu il separarli..... (*incalzando sempre*) Vieni, fuggiamo. Potere, ricchezze.... tutto abbandono, purchè tu mi segua.

Edv. (*il veleno comincia a straziarla*) Ah !

Fed. (*subito*) Vieni (*prendendola fra le braccia*)

SCENA VI.

Barone e detti

Bar. Non più, vile seduttore !

Edv. Alberto !

Fed. Egli !

Bar. (*a Federico*) Io, sì, che ho visto fin dove sa giungere l'animo tuo codardo !

Fed. (*fremendo di rabbia*) Sciagurato !

Bar. Troppo a lungo ho lasciato impunemente oltraggiare l'onor mio. Mano alla spada, su... vediamo se sei abile a trattarla, come sei in sedurre fanciulle. (*sguainando la spada*)

Fed. (*facendo lo stesso*) Miserabile, e non comprendi che ho sete di tutto il tuo sangue ?

Edv. (*mal reggendosi e con uno sforzo si getta fra le loro spade*) Cessate, ogn'ira è vana.... e non vedete che un veleno già tutta mi consuma ?!

Fed. } Un veleno ? (*getta la spada e corre a sostenerla*)

Bar. } Che ascolto ! !

Edv. Sì, bevvi un veleno, e sento che ora spiega... tutta la tremenda sua forza...

SCENA ULTIMA.

Il Conte e detti

Con. (*che ha udito le ultime parole di Edvige corre a lei inorridito*) Figlia mia !

Fed. Un soccorso !...

Bar. (*per uscire*) Sì, un soccorso !

Edv. È tardi... Nulla può sottrarmi alla morte...

Fed. Dio ! prendi la mia vita; ma ch'ella sia salva !

Con. Io... io ti uccisi... oh mio eterno rimorso !

Edv. Non piangere, padre mio... io sono vittima... d'un crudele destino... Alberto, perdonami.

Bar. Che hai tu fatto ?...

Edv. Mi sento mancare...

Fed. Edvige !!

Edv. (a Federico ed al Barone) Ogni odio sia spento fra voi... Federico , sposa la virtuosa Clotilde... rendi felici i tuoi vassalli.

Fed. Oh strazio !

Con. Perdona questo disgraziato vecchio !

Edv. Padre... abbracciami... addio!.. (*cade morta*)

Con. (con grido straziante) Ah ! Ella non è più !!

FINE DEL DRAMMA

~~17/11/68~~

69553

